

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

40^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 OTTOBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti in sede referente alla stessa Com- missione	Pag. 2019
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	2019
Trasmissione	2019

Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Mini-
stero di grazia e giustizia per l'esercizio
finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno
1964 » (126) *(Approvato dalla Camera dei
deputati):*

ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea	2020
* D'ANDREA Andrea	2026
MORVIDI	2040

PAFUNDI	Pag. 2023
TOMASSINI	2033

INTERPELLANZE

Annunzio	2051
--------------------	------

INTERROGAZIONI

Annunzio	2052
Annunzio di risposte scritte	2019

MOZIONI

Annunzio	2050
--------------------	------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni

N. B. - L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (173).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (173), (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti in sede referente alla stessa Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il Presidente del Senato ha deferito alla Commissione stessa in sede deliberante i disegni di legge: « Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (32), di iniziativa del senatore Donati e di altri senatori e: « Norme relative ai concorsi ed alle nomine dei direttori didattici incaricati ed idonei » (138), di iniziativa del senatore Lepore e di altri senatori, già assegnati alla detta Commissione in sede referente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (126) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritta a parlare la senatrice Alcidi Boccacci Rezza Lea. Ne ha facoltà.

A L C I D I B O C C A C C I R E Z Z A L E A. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ieri si è parlato di molti problemi riguardanti l'Amministrazione della giustizia. Per mia parte desidero soffermarmi su un problema di notevole importanza, che è stato quasi del tutto dimenticato, almeno dagli oratori che mi hanno preceduto, cioè a dire il problema della legislazione minorile.

Nonostante, infatti, le assicurazioni dell'onorevole Guardasigilli, fatte nella seduta alla Camera dei deputati e ripetute dal relatore Angelini, assicurazioni basate su statistiche indubbiamente veritiere, il fenomeno della delinquenza minorile, per quanto segni una curva decrescente, presenta sempre sintomi preoccupanti, tenuto specialmente conto del fenomeno del recidivismo. Ciò premesso, la mia opinione personale è che la situazione della gioventù in Italia è assai grave e potrebbe all'improvviso e a breve scadenza creare serie preoccupazioni per il nostro Paese.

Le fluttuazioni di mano d'opera da una regione all'altra, che sono aumentate in modo sensibilissimo in questi ultimi anni, con le frequenti conseguenziali condizioni di promiscuità e di disadattamento in cui questi emigrati interni oggi vivono; l'essere, specialmente in alcune regioni, molti adolescenti oggi privi della guida paterna, spesso per lunghi periodi, con le conseguenze ben note a qualunque studioso dei primi elementi di psicopedagogia; il dilagare nel nostro Paese, a tutti i livelli sociali e culturali, di una mentalità esotica che prende da questo mondo straniero, così diverso dal nostro per dati obiettivi storici, religiosi e di costume, quanto di più superficiale e non rispondente appunto alla nostra storia, alla nostra religione, alla nostra morale; infine — e questa sovrasta tutte le precedenti osservazioni —

l'espandersi, anche questo a tutti i livelli sociali, di una mentalità economicistica e materialistica di tutta la società, e quindi di molti genitori che dovrebbero essere invece, a mio parere, i primi e più efficaci educatori soprattutto dei valori spirituali e quindi dei valori più veri; questa sia pur succinta indagine delle carenze più gravi e più attuali del nostro Paese può portare domani, e chi si occupa come me del problema lo paventa, ad un vertiginoso e improvviso aumento della delinquenza minorile.

Del resto le restrizioni, riportate dalla stampa italiana, decise proprio in questi giorni dal Governo austriaco nei riguardi degli adolescenti, restrizioni che io non sottoscrivo perchè non risolvono il problema, dimostrano, se ancora ve ne fosse bisogno, quanto la crisi degli adolescenti sia grave in tutti i Paesi del mondo.

È per questo che il Partito liberale, al quale mi onoro di appartenere e che si preoccupa seriamente dei problemi sociali del Paese, anche se è da più parti ingiustamente accusato del contrario, ritiene opportuno dedicare un particolare impegno in questo campo.

Al VI Congresso internazionale dei giudici minorili, promosso nel settembre del 1962 sotto la Presidenza dell'onorevole Leone e con l'intervento dell'onorevole Guardasigilli, Congresso al quale parteciparono eminenti giuristi di tutto il mondo, fu approvata una mozione conclusiva in cui era detto che i giudici minorili debbono costituire, nell'ambito dell'organizzazione giudiziaria, un organo fornito di particolare autonomia; che si doveva dar corso ad un corpo di leggi speciali in materia minorile; che nel campo delle prevenzioni, in relazione alla delinquenza minorile e al disadattamento dei minori, era essenziale che i servizi sociali fossero il più possibile dotati di mezzi adeguati; che, infine, ai giudici minorili fossero assicurati, nella massima misura, gli strumenti e i mezzi per il più largo e consapevole esercizio delle loro funzioni.

Purtroppo questa mozione è sempre attuale, in quanto, a parer mio, ancora troppo poco è stato fatto in Italia per il potenziamento della giustizia minorile e dei relativi organi,

mezzi e strumenti, nonostante le speranze legittime che il Congresso aveva suscitato.

Sebbene il decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, disciplini il Tribunale per i minorenni con criteri di autonomia (come è rilevabile dalla sua speciale composizione, dal suo funzionamento e dalla sua competenza), e sebbene autonomo sia considerato, e nella relazione ministeriale che ne illustra i compiti, e nell'ordinamento giudiziario in cui il Tribunale per i minorenni è inquadrato a sé e non come sezione del Tribunale ordinario, tuttavia, in sede di attuazione della legge, si è realizzato un organo che paradossalmente manca di un proprio organico per quanto concerne i giudici di carriera e i cancellieri, i quali, essendo tutti in forza presso il Tribunale ordinario, possono anche essere comandati per l'esercizio delle loro funzioni e mansioni in entrambi i Tribunali. Ne è conseguito che l'autonomia, da alcuni negata, è più formale che sostanziale; che di regola non si perviene alla specializzazione; che infine la dipendenza di tale personale dal Tribunale ordinario incide, a volte, sul numero e sulle qualità degli elementi da distaccare per il Tribunale dei minorenni. A tutto questo si deve aggiungere che con la sentenza n. 88 del 1962 della Corte costituzionale si è determinato un notevole aumento di lavoro, non essendo più consentita la rimessione dei procedimenti al Pretore contemplate dall'articolo 10 del decreto 20 luglio 1934, e in tal modo si è appesantita la funzionalità di tale Tribunale, rispetto alle sue finalità. Infatti, sono numerosi i casi in cui, per la natura e la lieve entità dei reati, è da escludere la deviazione del minore verso forme delinquenziali o di irregolarità, richiedente un trattamento preventivo o recuperatorio.

Va inoltre notato che in forza della sentenza n. 130 del 1963 della stessa Corte costituzionale non è più permesso, quando il minore è coimputato con maggiorenni, farlo giudicare dal Tribunale per i minorenni: il che porta ad acuire la situazione determinatasi prima dell'emanazione di tale pronuncia, per i diversi criteri a cui normalmente il giudice ordinario (privo di componenti privati specializzati) si ispira, sia sul pia-

no dell'esame della personalità che delle misure da prendere: e tutto questo, non è chi non veda, con ripercussioni talvolta anche psicologiche, quando i minori, imputati di fatti della medesima entità, ma dei quali alcuni sono giudicati dal giudice ordinario e altri da quello specializzato, quando i minori, dicevo, hanno la possibilità di rendersi conto del diverso trattamento a cui debbono sottostare.

Come dicevo anche all'inizio, va notato che, in zone come la Lombardia, il Piemonte eccetera, i Tribunali per i minorenni e gli organi ausiliari, col medesimo personale e i medesimi mezzi, debbono oggi affrontare la nuova situazione derivata dal fenomeno dell'immigrazione di decine di migliaia di famiglie, nelle quali spesso il disorientamento, la miseria, l'ignoranza portano a pericolose deviazioni, specie tra i minori, e che quindi gli uffici distrettuali di servizio sociale in vaste e popolate regioni, come la Lombardia, sono inadeguatamente attrezzati per insufficienza di personale, per mancanza di mezzi propri di trasporto (necessari per l'esercizio di funzioni che richiedono il continuo spostamento da una località all'altra), per l'inattuato decentramento che consenta ad uno o a più assistenti sociali, a seconda del bisogno, di essere distaccati nei capoluoghi di provincia, per dare loro la possibilità di seguire i minori in affidamento che in tali provincie risiedono, con quell'assiduità senza la quale l'opera volta al trattamento e al controllo non può che risolversi in mera formalità.

È da rilevare ancora che scarsi sono gli istituti medico-psicopedagogici: il che non permette, spesso, ai minori affetti da debilità mentale di essere collocati in essi per il trattamento terapeutico a cui dovrebbero essere sottoposti; è da rilevare ancora che carente è la legislazione minorile rispetto a quei minori irregolari che, pur non potendo vivere in libertà, non rientrano nè tra i recuperabili nè tra i manicomiali, non prevedendo tale legislazione istituti in cui sia possibile il loro ricovero. E che limitato è il numero dei gabinetti medico-psicopedagogici, con l'inconveniente di ritardare o rendere problematico l'esame scientifico della personalità in libertà di molti minori che vi-

vono in località disagiate e lontane dai centri in cui sono costituiti. È inoltre assai grave che pochi siano i focolari di semilibertà per raccogliere tutti i minori che dovrebbero essere assoggettati al trattamento praticato in tali istituti e che veramente insufficiente sia il numero dei pensionati giovanili per assolvere il compito per il quale furono costituiti, con pericolo di rendere vana l'opera rieducativa per quei minori che, non potendo in essi essere ospitati, ritornano nell'ambiente negativo dal quale furono sottratti.

Da ultimo, e più grave di tutti i rilievi precedenti: il disegno di legge Gonella sull'ordinamento penitenziario e sulla prevenzione della delinquenza minorile, nel quale il trattamento dei minori era disciplinato secondo moderni dettami, non è stato ancora tradotto in legge, nonostante l'urgenza di completare, sul piano delle realizzazioni, le innovazioni a cui da tempo si è apprestata la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena sulla scorta delle vigenti leggi minorili; e, cosa ancora più grave, la competenza del Tribunale per i minorenni è estremamente limitata nel campo civile in rapporto alle finalità per le quali fu istituito.

La mia breve, schematica esposizione credo sia stata sufficiente a provare la mancanza di un'adeguata legislazione e dei mezzi atti a migliorarla, nonostante lo sforzo appassionato dei magistrati e dei loro collaboratori del Centro di difesa sociale. Propongo perciò, e quanto dirò potrà essere oggetto di progetti di legge che con altri colleghi del Gruppo presenterò, propongo, dicevo, innanzitutto di: rendere il Tribunale per i minorenni autonomo con proprio personale; sottrarre allo stesso la competenza, in primo grado, per quelle contravvenzioni e quei reati di minore entità (da indicare tassativamente) che per la loro natura non postulano carenze del minore, attribuendone la cognizione, con processo innovativo, al giudice tutelare; attribuire al giudice minorile la competenza a giudicare il minore coimputato con maggiori degli anni 18, o quanto meno modificare la composizione dell'organo giudicante, completandolo in tali casi con componenti privati specializzati.

Concentrare la competenza in materia civile tra il giudice tutelare e il Tribunale per

i minorenni rispetto a tutti i provvedimenti relativi ai minori, allargando in sede contenziosa la competenza del Tribunale per i minorenni, includendovi le cause di separazione tra i coniugi con prole minorenni, come autorevolmente proposto anche nell'altro ramo del Parlamento in adesione ai lavori dell'apposita Commissione del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale; potenziare l'ufficio distrettuale di servizio sociale attuandone anche il decentramento; creare istituti dove collocare i minori irregolari non recuperabili nè manicomiali; costituire nuovi istituti medico-psico pedagogici, gabinetti medico-psico pedagogici, focolari di semi libertà e pensionati giovanili; da ultimo tradurre in legge il disegno di legge già presentato al Parlamento dal guardasigilli Gonella sull'ordinamento penitenziario e sulla prevenzione della delinquenza minorile, ripresentandolo al Parlamento; e in ciò mi associo al voto unanime del recentissimo XI Congresso dei magistrati italiani tenutosi recentemente in Sardegna.

Onorevoli colleghi, ho finito, ma desidero ricordare anche a me stessa che il problema della gioventù deve essere al centro degli interessi di una società civile: avere cura della gioventù significa predisporre le basi per un migliore assetto dei rapporti sociali nell'avvenire. Io non credo alla generalizzazione degli *slogans* della gioventù bruciata, della gioventù perduta. Certamente i giovani risentono del travaglio generale della società in cui vivono, e, là dove i valori dello spirito sono in decadimento, i giovani, a ragione della loro minore capacità di resistenza e di critica, risentono in misura aggravata gli effetti di quel travaglio e di quella crisi. La gioventù di oggi ha rotto gli schemi gerarchici che dominavano un tempo; essa assume a volta atteggiamenti di stanchezza, di indifferenza, di ribellione; ma al fondo nasconde ansia di verità fuori di quanto sa di prefabbricato e di autoritarismo.

Ricordiamoci tuttavia che permangono punte preoccupanti, fenomeni di deviazione in ordine ai quali dobbiamo fermare la nostra attenzione e predisporre gli strumenti, diretti soprattutto a preservare da tali manifestazioni patologiche. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pafundi. Ne ha facoltà.

P A F U N D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sul bilancio della Giustizia il mio pensiero si volge memore verso gli organi di giustizia che, operando sia nel fastigio della Corte suprema di cassazione che nella Pretura di un modesto centro rurale, sono animati dalla stessa fede, sono illuminati dalla stessa fiamma: la ricerca del vero e del giusto.

Rivedo in forma sensibile, quasi plastica, gli edifici di giustizia spesso vetusti e poco funzionali, le cancellerie gonfie di fascicoli, le teorie di persone assetate di giustizia che da tempo attendono la parola che definisca la lite, che riconosca un'innocenza, che stabilisca la congrua pena per la restaurazione dell'ordine giuridico offeso. Onde dalla stampa, dalle associazioni, dall'uomo della strada, si parla di « crisi di giustizia ». Penso però che debba respingersi tale qualificazione.

La giustizia è un'esigenza vitale e morale di ogni popolo civile e non si può parlare di crisi di giustizia senza disconoscere lo stato di civiltà del popolo stesso. Con maggiore senso di proprietà si deve parlare di crisi dei mezzi per l'attuazione della giustizia, di crisi dell'organizzazione strutturale dell'Amministrazione della giustizia. La pregevolissima relazione del senatore Angelini fissa in modo lapidario tale concetto precisando, nelle considerazioni generali, che « la parola " crisi " può sembrare addirittura offensiva quando si applica all'istituto della Giustizia, il più nobile, il più vitale per il buon governo dello Stato, premessa prima ed indispensabile fondamento dell'intera struttura civile di un popolo ».

Le cancellerie gonfie di fascicoli processuali, spesso polverose e tenute forse senza ordine sistematico, stanno a giustificare l'allarmante situazione, dovuta a cause molteplici prima fra tutte la manifesta insufficienza degli organici della Magistratura, periodicamente deplorata dai Procuratori generali della suprema Corte di cassazione e delle Corti d'appello nei discorsi inaugurali degli

anni giudiziari, nonché nei congressi dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Dall'unificazione nazionale fino alla fine del 1962, infatti, soltanto limitati aumenti vi furono nell'organico dei magistrati; finalmente, con la legge 4 maggio 1963, il ruolo organico ha avuto il cospicuo aumento di 1.179 posti, aumento che diventerà concreto ed operante soltanto fra vari anni, quando, con successivi concorsi, si potranno immettere nella Magistratura nuove leve derivanti dalle Università; concorsi che dovranno essere scaglionati nel tempo ed essere indetti, ciascuno per un numero limitato di posti, ai fini di poter attuare la doverosa selezione. L'inadeguatezza degli organici ha prodotto lentezza resa ancora più grave dalla dinamicità accentuata dell'epoca moderna, dominata dalla velocità degli affari, in una società che, un tempo prevalentemente agricola, diviene sempre più industriale e meccanica.

A ciò si aggiunga l'eccessivo formalismo della nostra procedura, per il quale non è infrequente il caso in cui la causa si areni di fronte ad uno scoglio processuale, ad un vizio di forma, e talvolta, dopo un lungo cammino, ci si accorga che occorre fermarsi e ricominciare da capo, perchè, ad esempio, vi era un vizio di competenza o era mancato il tentativo di conciliazione oppure non erano compiutamente indicati gli estremi della bolletta di deposito per il soccombente.

Tale formalismo rende « fine » quello che deve essere il mezzo strumentale e più non convince l'uomo moderno, libero ormai dall'osservanza di regole utili soltanto a mortificare la realtà operante. A queste cause, che chiameremo esteriori e contingenti, occorre aggiungere le difficoltà intrinseche che spesso la lite presenta per la delicatezza delle questioni prospettate da patroni, sempre più agguerriti nella tutela degli interessi dei loro clienti.

Anche quando poi al giudice è chiara l'interpretazione della norma di legge, non è altrettanto agevole penetrare nell'intimo significato di una pattuizione contrattuale o di una disposizione testamentaria. La ricerca, ad esempio, dei vizi del consenso è quanto mai ardua, benchè tale ricerca sia ormai agevolata dalla sempre maggiore con-

siderazione riconosciuta alla realtà contrattuale e si affermi sempre più la tutela della buona fede, tutela accolta specialmente in virtù delle norme del diritto canonico, in conformità del principio del Cristianesimo; buona fede che trova esplicito riconoscimento in una disposizione precisa del nostro Codice civile.

Al riguardo, peraltro, accade assai spesso che le parti in lite difficilmente riconoscono errato il proprio punto di vista e non sono disposte ad accogliere come giustificata e rispondente a giustizia la decisione accolta in sentenza. In proposito mi piace ricordare quanto ebbe a dire, in una brillante conferenza all'Istituto gregoriano, un maestro di diritto e illustre principe del foro, Vittorio Emanuele Orlando, trattando il tema « L'avvocato di fronte a Cristo ».

C A R U S O . Il numero dei ricorsi accolti dà ragione alle parti.

P A F U N D I . Lei deve sapere che i ricorsi in Cassazione sono respinti per l'85 per cento.

C A R U S O . E in Corte d'appello? In sede di gravame?

P A F U N D I . Proprio per questo esistono i gradi di giurisdizione.

Diceva Orlando, e ciò può servire di risposta al collega interruttore: « Anche dopo un lungo ed ardente dibattito, anche dopo il solenne giudizio di un magistrato espertissimo, un dubbio può sempre permanere, quando si tratti di determinare quale sia la giusta decisione di quel caso dubbio. In quel mondo morale in cui si compiono e si giudicano gli atti umani, aspra e faticosa è la via da percorrere per ricercare quella soluzione che pure deve necessariamente trovarsi, attraverso esitazioni che non danno tregua, inquietudini che non danno pace; ed ha pure il suo lato di umana debolezza questa battaglia, onde il dubbio lo si affronta, lo si incalza, lo si tenta, lo si circuisce da ogni lato per arrivare ad esprimere un giudizio che abbia per sè le minori possibilità di errore ».

Questo è il tormento del giudice, ma questo è anche il titolo di sua nobiltà.

Ecco perchè s'impone una sempre maggiore elevazione e selezione del giudice, ecco perchè debbono ritenersi aberranti quei programmi di livellamento, che è poi appiattimento razionale delle capacità. È vero che la Costituzione, all'articolo 107, dispone che i magistrati si distinguano tra loro soltanto per diversità di funzione, ma è vero pure, ed è reclamato dal buon senso, che a funzioni più elevate debba corrispondere un riconosciuto maggior grado di capacità e di sapere.

Ecco quindi sorgere una gerarchia funzionale, che ben si sostituisce alla gerarchia dei gradi. Tanto è reclamato dalle esigenze organiche e razionali della funzione, non potendosi dubitare che il giudice di appello debba avere, almeno per presunzione *juris tantum*, maggior grado di esperienza tecnica di fronte al giudice di cui deve controllare la sentenza; e così, a maggior ragione, deve ritenersi per il magistrato di Cassazione che ha il compito normativo di fissare il punto di diritto sulla questione controversa.

L'interpretazione quindi che si vuol dare al citato articolo 107 della Costituzione, nel senso di una parificazione a tutti i livelli degli appartenenti all'ordine giudiziario, è dovuta piuttosto a pigrizia mentale di chi non avverte che la funzione giudiziaria è tormento, è fatica, è aspirazione a fare sempre di più e sempre meglio, per meritare la fiducia del Paese.

La Corte costituzionale, con decisione dovuta al giudice Jaeger, riteneva che è la sentenza del giudice quella che dà significato alla legge; la legge è quella che il giudice interpreta nella sua opera diretta a rendere concrete ed efficaci le norme astratte. Ciò conferma quanto sia delicata, e quanta capacità occorra perchè sia esercitata la funzione del giudicare degnamente, e col rispetto delle esigenze della stessa funzione.

La funzione dell'avvocato è anch'essa dimostrazione di capacità, di zelo, di cultura, e sono i clienti a scegliere quel patrono che si ritenga fornito di maggiori requisiti. La legge ferrea della concorrenza porta in alto il migliore, senza che alcuno possa richiede-

re quel livellamento delle capacità che si pretende affermare per i giudici i quali, quanto meno, debbono essere all'altezza dei migliori avvocati.

Per rinsaldare la fiducia nella giustizia, occorre migliorare i mezzi strumentali attraverso i quali la giustizia si forma. Dopo il cospicuo aumento di organico disposto con la legge 4 gennaio 1963 non può parlarsi, almeno per ora, di ulteriore allargamento di organico, ed occorre piuttosto pensare ad aggiornare i codici, come il ministro Bosco, con fine e tempestiva sensibilità, ha già proposto.

Una priorità per tali riforme io penso che debba usarsi per i codici di procedura civile e di procedura penale. Al centro del processo deve essere il giudice, il quale, se non sarà schiacciato, come ora avviene, dalla mole eccessiva dei processi, potrà dare quell'impulso direttivo che gioverà alla sollecitudine e alla penetrazione nella sostanza del dibattito. È ciò che avviene nel sistema anglosassone, dove, pur privi di regole di procedura, si procede con un sistema empirico, basandosi soprattutto sulla probità processuale, raggiungendo così quei fini di rapidità e di precisione che la giustizia richiede.

Sarà utile, io penso, porre allo studio il problema della possibilità del giudice unico in prima istanza, tanto in civile che in penale, e pensare anche a ridurre il numero dei componenti in Appello e in Cassazione.

A tale proposito, l'indimenticabile maestro Giuseppe Chiovenda scriveva: « Il giudice unico ha maggiore sentimento di responsabilità, ha una conoscenza più immediata degli atti del procedimento, è portato alla maggiore sollecitudine nell'espletamento ». Avanti il giudice unico possono meglio che avanti il giudice collegiale attuarsi i postulati della concentrazione, dell'oralità e dell'immediatezza, requisiti che sono titolo di onore della scienza processualistica italiana, che è stata la prima a propugnare l'applicazione di questi postulati, ai fini di una più rapida e sostanziale giustizia.

La lamentata gravità della situazione attuale dovrebbe indurre ad accogliere le riforme di struttura, per assicurare efficienza e rapidità all'azione giudiziaria. E ciò deve

avvenire anche nel campo penale, ove si lamenta la durata eccessiva dei processi, con il grave inconveniente di una detenzione preventiva che talvolta può sboccare in grave e irreparabile danno per chi poi venga dichiarato innocente.

In materia è da deplorare pure il clamore che si esercita sulla pubblica opinione ogni qualvolta che si verifica « lo scandalo del giorno ». Gli organi informativi si impadroniscono della vicenda, la inseguono, l'incalzano e la deformano.

Anche qui è questione di costume, e vogliamo augurarci che possano emendarsi i lamentati eccessi che danneggiano la serenità del giudice, la cui coscienza talvolta viene influenzata dalla pubblica opinione, non obiettiva.

Male antico questo, se anche Cicerone lamentava che la pubblica opinione spesso violava l'indipendenza della coscienza del giudice.

M A R I S . Però si sono avuti grossi processi in cui, non essendo intervenuta la opinione pubblica e i giornali, i reati sono andati in prescrizione, come per il crollo di Loreteggio a Milano; in quel caso, non essendosi interessati l'opinione pubblica e i giornali, a un certo punto tutti sono stati prosciolti per intervenuta prescrizione del reato.

P A F U N D I . Sono dei casi particolari che nulla dicono e che non possono infirmare i principi dell'esigenza di un sereno rispetto della coscienza del giudice.

E al riguardo vorrò dire che assolutamente infondata era la censura che ieri sera faceva il senatore comunista Kuntze, circa il funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura, sostenendo fra l'altro che erano state violate le norme della Costituzione, nello stabilire che avverso le decisioni disciplinari del Consiglio superiore può proporsi impugnazione avanti le Sezioni unite della Corte di cassazione; con tale censura si dimentica che, secondo i principi fissati dalla Costituzione, al sistema pluralistico si è sostituita l'unità della giurisdizione, affidandosi alle Sezioni unite della Corte di cas-

sazione il compito di regolare la giurisdizione con facoltà di cognizione sulle decisioni degli organi speciali, di cui si dispone la eliminazione.

Mi sia consentito infine precisare che, contro la delinquenza organizzata, polizia e autorità compiono appieno il loro dovere. La Commissione parlamentare, dopo le prime proposte legislative, ha iniziato lo studio delle cause del fenomeno e della terapia per eliminarle; fenomeno che offende la nobile Regione siciliana e costituisce ormai un anacronismo storico e morale.

È ragione di vera soddisfazione per noi svolgere opera fervida e appassionata per servire ancora l'esigenza eterna dell'animo umano, la giustizia, e contribuire così al bene del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Andrea Andrea. Ne ha facoltà.

*** D' A N D R E A A N D R E A .** Signor Presidente, signori del Governo che ho il piacere di vedere insolitamente numerosi in questo momento, onorevoli colleghi, io sono un vecchio avvocato e quindi vado piuttosto al pratico. Il primo pensiero che mi era venuto alla mente, dopo aver ascoltato ed ammirato i discorsi del senatore Kuntze, del mio collega e maestro per tanti anni a Genova, senatore Picchiotti, e dell'autorevole senatore Pafundi, il mio primo pensiero, dico, — per voi certamente lieto — era stato quello di rinunciare alla parola. Senonchè questo sacrificio è troppo grave per un vecchio che ha passato tutta la sua vita a parlare, ed io francamente non mi sono sentito di affrontarlo.

Vorrei innanzi tutto far rilevare un errore di linguaggio nel quale tutti un po' siamo caduti in questo particolare periodo di tempo in cui fioriscono tante belle cose ma soprattutto fioriscono i Congressi. In Italia non si fa altro che parlare di crisi della giustizia, ma io mi ribello a questa impostazione. Io trovo che in Italia la giustizia non è affatto in crisi: in Italia i magistrati rendono giustizia e gli avvocati portano il loro

contributo all'amministrazione della giustizia.

In Italia, secondo me, c'è una crisi che investe aspetti secondari dell'amministrazione della giustizia, ma, pur nel travaglio di tale crisi, la giustizia penosamente, faticosamente, viene resa ugualmente, e chiunque attende giustizia, salvo quegli errori che purtroppo sono inevitabili, finisce, più o meno lentamente, per ottenerla.

Si dice che i magistrati sono malcontenti. Ebbene, credo che sia piuttosto difficile che gli uomini di legge, proprio per la loro natura — siano magistrati, siano avvocati, siano, in una sfera più modesta, cancellieri o altri ausiliari della giustizia — riescano nella vita ad essere contenti; perchè in sostanza noi siamo dei critici, dei critici degli altri e dei critici anche di noi stessi. Ma, se i magistrati sono malcontenti, e questo è vero, tuttavia essi amministrano la giustizia da galantuomini, correttamente e secondo criteri di carattere superiore che prescindono dalle loro condizioni personali. Io sono un vecchio avvocato, esercito la professione da oltre mezzo secolo, ho assistito ad altre crisi del genere di quella attuale, ma non mi è mai balenata l'idea, non ho mai avuto il sospetto che i magistrati esercitassero più o meno correttamente il loro ministero in relazione alle loro condizioni personali o in relazione alle loro contese col datore di lavoro, lo Stato. I magistrati rendono correttamente giustizia: possono sbagliare, perchè è nella natura umana errare quando si rende giustizia. E infatti, onorevoli colleghi, quando si è statuito un giudizio di prima istanza, si è subito pensato alla necessità di un giudizio di seconda istanza, perchè si riconosceva che gli errori erano possibili e connaturati all'esercizio stesso della funzione giudiziaria. E dopo aver istituito il giudizio di secondo grado, si è subito pensato al giudizio di terzo grado, e poi a quello di quarto grado, che è la revisione. Infine si è giunti alla Corte costituzionale.

In altri termini, si è avvertita e si avverte la necessità di uno studio, di una attenzione, di un affinamento continui per far sì che sia resa giustizia nel modo migliore. Cosa non facile perchè il giudice deve camminare sul-

la diritta via, mentre è tirato da una parte e dall'altra dagli interessi delle parti, che sono vivi, tenaci, insistenti e qualche volta irriducibili. Quindi è perfettamente scusabile l'errore, come è pienamente comprensibile quella pluralità di gradi del giudizio che è necessaria per l'esattezza dei giudizi, ai quali i giudici attendono con tutto il fervore e con tutto il calore della loro coscienza, anche se hanno ragioni per non essere contenti delle loro condizioni di vita. Diciamo la verità! I magistrati non sono contenti, i magistrati si lamentano delle loro condizioni; non dico delle condizioni morali, ma delle condizioni materiali che ad essi sono fatte dal Governo e dall'erario.

Indubbiamente i magistrati un poco hanno ragione. Si era accordato loro uno stato di privilegio, si era detto loro, in sostanza, che il compenso della loro opera doveva essere valutato in maniera conforme alla particolare importanza e al particolare rilievo della loro funzione. Ma sapete cosa è successo? Che, a forza di ascoltare la voce di destra e la voce di sinistra, la voce di questo funzionario benemerito per un motivo, dell'altro funzionario benemerito per un altro motivo, tutti hanno ottenuto, in sordina, qualche volta a poco a poco sotto forma di indennità, sotto forma di interventi di varia natura, una condizione quasi privilegiata rispetto a quella dei magistrati, i quali in definitiva sono rimasti in coda.

Ora, di questo naturalmente i magistrati, consci della loro altissima missione, sono certamente un po' mortificati, perchè anche i magistrati hanno figli da mantenere, perchè anche i magistrati hanno famiglie alle quali devono attendere, perchè anche i magistrati devono conservare un tenore di vita che sia decoroso e conforme alla dignità del loro ufficio. Ma non basta. I magistrati sono anche malcontenti per il modo nel quale sono regolate la loro vita professionale e la loro carriera. Voi sapete che vi sono tante ragioni di carattere sentimentale e di carattere, diciamo così, strutturale che possono conferire dignità a chi fa il magistrato, ma restano i figli da mantenere, resta l'esigenza di osservare un tenore di vita austero e dignitoso, per cui anche la que-

stione economica finisce per avere la sua importanza.

Ora, ai magistrati tante volte sono state fatte promesse, ma raramente le promesse sono state mantenute e — cosa che a me ha arrecato profondissimo dolore — qualche volta essi sono stati costretti persino a minacciare l'astensione dall'attività, per non usare il termine « sciopero », allo scopo di ottenere quanto era ed è loro necessario.

I magistrati sono malcontenti anche per le loro condizioni di carriera. Questa è una questione molto complessa e difficile, ed io sono lieto di rendere omaggio ai Ministri, ai parlamentari, a coloro che sono stati chiamati nel passato a regolare la carriera dei magistrati, perchè regolare la carriera dei magistrati è cosa veramente ardua. Io ho cercato più volte di risolvere questo problema per mio conto, nella mia fantasia, ma mi è riuscito assai difficile trovare una soluzione soddisfacente. Se si dà la preferenza alla quantità del lavoro svolto è male, perchè quello che conta è la qualità; se si dà la preferenza alla qualità è ugualmente male, in quanto conta anche la quantità, perchè i processi devono essere conclusi e le cause definite, perchè l'amministrazione della giustizia deve avere il suo corso.

Ed allora, onorevoli senatori, come risolvere la questione delle promozioni dei magistrati? Ci sono giudici che alla carriera tengono poco, ma ve ne sono altri che alla carriera tengono molto, e questo è umano. E, badate, il tenere molto alla carriera è indice di serietà, di studio paziente, significa attendere alle proprie funzioni, al proprio lavoro con tutte le proprie forze.

Arduo è stabilire chi è più meritevole di un altro nella Magistratura, in quanto, come ho detto, occorre tener conto sia del rendimento che della capacità, e tali doti raramente si trovano nella stessa persona.

Quindi è estremamente difficile giudicare quale sistema debba essere adottato per far sì che il magistrato possa ottenere quello che gli spetta in base alla sua esperienza, al suo studio, al suo ingegno, alla sua preparazione, all'onestà e alla rettitudine con la quale ha esercitato la propria funzione. Il sistema dei concorsi non è piaciuto, per-

chè si è detto che ci sono magistrati che, invece di attendere efficacemente alla loro attività quotidiana, lavorano per i concorsi, per mettersi in evidenza, per essere i primi della classe, e quindi non danno il rendimento che l'amministrazione della giustizia richiede. Mi fa piacere vedere che c'è un vecchio magistrato che aderisce a quello che sto per dire. Ma io esercito la professione di avvocato da 54 anni, per cui quasi quasi meriterei di essere magistrato onorario, e quindi ho nelle orecchie gli echi di questa vita giudiziaria tormentosa e tormentata.

Il sistema dei concorsi non va. Adesso si è chiesto che non si facciano concorsi e che si stabilisca soltanto quali sono le attitudini di ognuno: per esempio, se un magistrato ha attitudine a fare il pretore, faccia il pretore per tutta la vita, se un magistrato ha attitudine a fare il giudice, faccia il giudice per tutta la vita. Ed io sono perfettamente d'accordo. Ma quando si sostiene che chi ha attitudine a fare il consigliere di Cassazione, dovrebbe fare il consigliere di Cassazione per tutta la vita, allora bisogna dire: alto là, perchè non è sufficiente affermare di avere attitudine a fare il consigliere di Cassazione, ma bisogna che l'effettiva sussistenza di tale attitudine sia adeguatamente accertata e controllata.

Si è venuta a creare una situazione così caotica e così intricata da rendere tutti perplessi ed impazienti e da suscitare in tutti un senso di forte disagio. Peraltro anch'io, che pure critico questa situazione, trovo estremamente arduo indicare una soluzione.

È augurabile che i magistrati esercitino le loro mansioni con rettitudine e con correttezza, così come del resto fanno adesso, affrontando grandi sacrifici, anche se ci può essere chi sbaglia, chi giudica male, chi non rende al cento per cento quel che deve rendere, poichè nessuno è perfetto a questo mondo e di giudici quali li auspicava Nicolò Tommaseo (egli diceva che il giudice deve essere prudente e audace, scaltro e ingenuo, pronto e lento, eccetera) se ne troveranno al massimo due o tre. Noi, tuttavia, dobbiamo trovarne a migliaia di giudici forniti delle doti necessarie per assolvere nel modo migliore alle loro funzioni; e tali doti

essi debbono possedere non solo alla fine della loro carriera, quando hanno dietro di sé l'esperienza di tutta la vita, ma anche all'inizio, cioè quando affrontano il loro lavoro, quando entrano in Magistratura, quando cominciano ad esercitare la professione che dovranno esercitare per tutta la vita. Io mi auguro che le possibilità del nostro erario e la sagacia dei parlamentari e dei Ministri che si succedono consentano di accontentare i nostri giudici, sia per quanto riguarda le loro condizioni economiche, sia per quanto concerne la loro carriera.

Certamente non accadrà mai che tutti i giudici si dichiarino unanimemente soddisfatti della loro situazione economica e della loro carriera, ma dobbiamo fare quanto è possibile per andare loro incontro. I giudici devono svolgere una funzione delicatissima ed essi compiono ogni sforzo per i loro compiti, però bisogna evitare che si vengano a trovare in situazioni penose in seguito alle quali essi possano, sia pure involontariamente, essere distolti dalla loro funzione. Occorre che i magistrati abbiano la tranquillità economica ed una soddisfacente situazione dal punto di vista morale, in modo da trovarsi nelle condizioni migliori per esercitare il loro grave e delicato compito.

Come potrei dimenticare gli ausiliari della giustizia? Vi sono dei giovani cancellieri che hanno degli stipendi di 30-40 mila lire al mese. Mi dicono: « Adesso che lei è senatore, ci aiuti! ». Essi lavorano tutto il giorno e rendono alla giustizia quello che possono rendere, ma è necessario fare qualche cosa per loro senza che siano costretti ad umiliarsi, a chiedere e soprattutto a minacciare, perchè dei funzionari della giustizia che minacciano perdono prestigio di fronte all'opinione pubblica, perdono autorità, perdono efficienza. Occorre rendere loro la vita più tollerabile, ed è certo che essi potranno rendere di più se saranno tranquilli. Infatti, se oggi essi rendono meno di quanto potrebbero, ciò non avviene perchè siano volontariamente restii e riottosi nell'assolvimento dei loro compiti, ma perchè sono inquieti; e si è naturalmente inquieti quando ci si trova in condizioni di vita quasi insostenibili.

Bisogna tener presenti queste esigenze volontariamente, senza costrizioni, senza il ricorso, da parte della categoria, a minacce o ad astensioni dal lavoro (perchè si ha vergogna a pronunciare la parola « sciopero »). Si deve fare quanto è possibile perchè chi attua la giustizia abbia il minimo indispensabile per essere tranquillo e per poter quindi attendere al proprio lavoro con la necessaria serenità.

Un notevole miglioramento della situazione si otterrebbe certamente se questi collaboratori della giustizia non fossero sottoposti ad un lavoro che qualche volta è davvero defatigante ed eccessivo. In Italia si litiga troppo: questa è la verità. È doloroso che lo debba dire io, che sono avvocato e che in sostanza non traggo svantaggi da questi litigi. Le liti civili per una buona metà sono fatte per non pagare, per dilazionare il pagamento. Non si discetta del tuo o del mio; il diritto relativo alla cosa, alla casa, all'obbligazione, eccetera, è andato man mano estinguendosi. Adesso ci si adopera per allontanare il giorno del pagamento, e su 100 liti si può calcolare che almeno 50 abbiano soltanto questo scopo.

Questo in campo civile. In campo penale, poi, anche per modeste contravvenzioni si va a finire in Cassazione. La lite insorta per la domestica che sciorina i panni alla finestra e imbratta la finestra del vicino sottostante, arriva fino in Cassazione. Abbiamo statistiche che fanno paura: 40-50 mila processi pendenti in Cassazione. Se si trovasse il modo di togliere la possibilità di arrivare fino in Cassazione a questi piccoli e insignificanti procedimenti, che potrebbero essere risolti senza appello dalla Magistratura inferiore, i grandi numeri della statistica, che noi leggiamo nei registri della Corte di cassazione, potrebbero essere pressochè dimezzati. Invece continuano con delle procedure affannose e faticose le quali, anche se consentono di far ammirare talvolta qualche costruzione giuridica elegante, in definitiva rendono più onerose le cause e arrecano perdite di tempo e lungaggini inutili.

Qui potrei deviare un poco dal retto sentiero anch'io ed entrare in questioni di carattere maggiormente tecnico che forse non

hanno diritto di cittadinanza in quest'Aula e in questa occasione. Ma mi pare che le procedure sommaria e formale, che sono ritenute necessarie per lo svolgimento dei processi penali, rispondano veramente ad una effettiva esigenza. Se davvero tutti i procedimenti che in base alla legge attuale potrebbero essere svolti con il rito sommario lo fossero effettivamente, credete che non si potrebbe risparmiare molto tempo? La verità è che, a causa dell'elasticità dell'articolo che prevede la procedura sommaria, non esiste una regola fissa per l'adozione di tale procedura, per cui in alcuni Tribunali, quando l'ufficio d'istruzione è molto oberato di lavoro, si abbonda nelle procedure sommarie, mentre quando le Procure della Repubblica sono oberate di procedure sommarie, si ricorre alla procedura formale. L'adozione delle procedure non dovrebbe essere guidata da questo criterio di valutazione empirico e meccanico: se noi riuscissimo a convogliare verso la procedura sommaria tutti quei procedimenti che veramente potrebbero essere svolti con tale procedura, alleggerendo così la procedura formale e lasciando ai giudici istruttori solo le questioni che hanno bisogno della loro indagine, del loro acume, della loro abilità di carattere tecnico, noi risolveremmo per buona parte quel grave problema della giustizia, che è rappresentato dall'eccessivo numero dei procedimenti pendenti.

L'accoglimento di questi suggerimenti, che non hanno la pretesa di attingere le vette dell'eloquenza, che hanno carattere pratico e che sono attuabili, ove in tal senso fosse modificata la legge e ci fosse il personale necessario per attuarla, consentirebbe forse di evitare i profondi pensamenti e le preoccupazioni di grandi riforme, la cui realizzazione richiede inevitabilmente, non dico millenni, ma comunque lunghi anni, per cui dopo 10-15 o anche 20 anni, esse restano ancora allo stato di progetto, di idea che deve essere attuata.

Si potrebbero fare altri rilievi gravi. Non si può non volgere lo sguardo al diritto sostantivo. Ci sono tante e tante contravvenzioni che potrebbero avere soluzione in sede amministrativa (si potrebbe disturbare me-

no il giudice penale) e ci sono invece tanti altri casi in cui il giudice è necessario: intervenga in questi casi il giudice e faccia quanto deve, con la preparazione e la sensibilità necessarie per l'assolvimento della sua funzione e avendo a disposizione il tempo indispensabile.

C'è qualche riforma che si impone proprio in via di urgenza, non perchè il non riformare renda possibili delle ingiustizie colossali — dato che fortunatamente ad evitare ingiustizie colossali interviene il buon senso del giudice, che qualche volta passa sopra, con passo leggero, alla rigida osservanza delle norme — ma per porre rimedio a situazioni veramente paradossali.

In Italia chi si appropria indebitamente di un miliardo, purchè abbia la cortesia e l'amabilità di farlo a poco a poco (e del resto è difficile portare via un miliardo in una sola volta) ed in linea di appropriazione indebita, se la può cavare con pochi giorni perchè può avere l'attenuante del valore lieve, mentre il povero disgraziato che in gioventù ha commesso qualche errore e che di notte, per fame, per vizio, per perversità, se così la volete chiamare, allenta il lucchetto di un macellaio e porta via un pollo, non trova misericordia, e si vede irrogare anni di galera. E se c'è qualche giudice che vuol dimostrarsi buono e ignora un momento la legge (giustamente, io dico), interviene il Procuratore della Repubblica col suo gravame: a costui debbono essere irrogati 13 mesi senza la condizionale, mentre glie ne sono stati dati solo otto con la condizionale. Invece, chi ha portato via un miliardo a poco a poco, con garbo, senza esagerare nelle ... rate, in definitiva sfugge alle maglie della legge.

Ci sono in realtà delle disposizioni, nella legge penale del nostro Paese, le quali non ci hanno reso celebri nel mondo, per le astrusità e le stranezze del nostro Codice. Gli avvocati, in definitiva, sono sempre accomodanti lo sono anche troppo, e anche i giudici, avendo di mira una giustizia sostanziale più che una giustizia formale, qualche volta fanno acrobazie, qualche volta adattano la logica e il ragionamento; ci so-

no dei casi pietosi che commuovono persino i procuratori della Repubblica ed i procuratori generali, i quali non intervengono con il loro gravame. Ma bisogna ricorrere a questi sistemi, che in verità sono un po' penosi, per rendere la giustizia più aderente all'umanità, per renderla più aderente non solo a quello che dettano la dottrina, la logica, il diritto, ma anche a quello che detta il cuore, perchè — credetelo pure, ve lo dice un vecchio avvocato alla soglia degli ottant'anni — la giustizia, se ascolta anche la voce e il suggerimento del cuore, se è illuminata da un afflato di umanità, da un pensiero generoso e misericordioso, ha sempre tutto da guadagnare e niente da perdere, mentre il contrario accadrebbe se fosse austera, severa, rigida e cattedratica, come alcuni la vorrebbero.

Quando ci troviamo ad esaminare il bilancio della Giustizia, se dobbiamo attenerci all'aritmetica, ai numeri, all'analisi di quello che si spende, di quello che si spende bene e di quello che si spende male, è tuttavia anche necessario — mi pare che questi siano il momento opportuno e la sede più adatta — dare uno sguardo panoramico a quello che avviene nell'attuazione della giustizia, oserei dire nell'attuazione spirituale della giustizia, nell'adattamento della legge alle esigenze del popolo, il quale, del resto, non vuole favori, perchè i popoli civili, i popoli che hanno una storia millenaria come la nostra, sono sensibili alla giustizia e si compiacciono quando è rigorosa, perchè deve essere rigorosa, e quando è umana perchè vi è, nella vicenda della vita chiamata ad essere giudicata, un palpito di umanità, un motivo di riverenza verso grandi ideali, verso aspettative che i popoli chiudono nei loro cuori e amano non vedere distrutti e calpestati.

Io ho dato uno sguardo al bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Non è che io sia un uomo di cifre: ve ne sarete accorti. Io non sono nè uomo di cifre, nè uomo di eloquenza: sono così, disordinato, ineguale; non ho cartelle da leggere, sono un uomo che parla a cuore aperto, che desidera e tenta disperatamente — riuscendovi solo qualche volta — di esprimere il suo intimo pensiero

a coloro che hanno la bontà o il dispiacere di doverlo ascoltare.

Ora, io ho visto che i detenuti vivono con 200 lire al giorno. Ebbene, signori, non è che io sia un pietista, quando si tratta della giustizia, io sono piuttosto severo; quando sento dire che questa o quella legge deve essere abolita, che questa o quella asprezza deve essere attenuata, quando sento postulare tanta benevolenza per gli assassini o per i rapinatori, io rimango un poco perplesso e restio, perchè, onorevoli colleghi, penso che il delitto sia male e che in definitiva sia difficile ristabilire l'equilibrio nella società offesa e dare agli uomini e al mondo fiducia nell'avvenire e nella civiltà senza un certo rigore e una certa fermezza nel reprimere.

Qui però si tratta dell'essenziale, cioè del sostentamento di un individuo, e come si fa a pensare che un detenuto possa vivere con 200 lire al giorno? Che cosa gli si può dare da mangiare con questa cifra? Io non ho mai fatto il direttore di carcere e può darsi che mi sbagli: forse nella quantità è possibile avere dei particolari vantaggi. Non vorrei però che in tal modo si volesse far ricordare ogni giorno al detenuto il male che ha fatto e la necessità di espiarlo. Per altro verso, però, mi sembra che i detenuti siano aiutati in tutti i modi, pur senza particolari favori. Non voglio rievocare qui le condizioni delle carceri dei Paesi ricchi o dei Paesi in cui la delinquenza è scarsa, dove in qualche cella ci sono persino i fiori e dove il detenuto ha la possibilità di ricevere la propria moglie, e anche colei che moglie non è ma ha con il condannato legami cementati dal tempo. Io non arrivo fino a questo, per quanto sia rimasto un poco turbato da certe immagini televisive in cui si rappresentava la vita di feroci assassini, di persone che avevano dato alla criminalità dei contributi davvero tragici e che in definitiva trascorrevano tranquillamente la loro vita svolgendo quotidianamente il loro mestiere.

Io non domando degli inasprimenti — ho un cuore grande così! — e sono d'accordo nel favorire in tutti i modi i detenuti; ma perchè aiutarli per un verso e poi dall'altro

sacrificarli nell'essenziale, ripeto, dando loro da mangiare soltanto per 200 lire al giorno? Forse sarebbe meglio usare qualche particolare riguardo nei confronti di questi disgraziati per quanto concerne il loro sostentamento, e ciò non per ragioni di pietà, di bontà, di umanità, bensì per un senso di solidarietà umana, per cui non si deve infliggere ai detenuti il supplizio della fame. Io postulo per ciascun detenuto una severità adeguata al delitto da lui compiuto, onde egli non dimentichi mai il male che ha fatto (sia pure con l'abolizione dell'ergastolo, per far brillare la luce di speranza di una futura liberazione): la pena sia la pena, e non un soggiorno in un convento propizio alle meditazioni e all'ascetismo, purchè però al detenuto si dia il minimo necessario per vivere.

Non so se l'onorevole relatore abbia rilevato anch'egli questo particolare, ma è certo che il trattamento di un detenuto, con 200 lire di oggi — e non voglio parlare delle lire di domani! — non può essere molto lauto. Vediamo un po' quindi di migliorare, sotto questo aspetto, il trattamento di questi disgraziati.

Dando una scorsa ai capitoli del bilancio, mi è sembrato ad un certo momento che si vada un po' troppo bighellonando per la Penisola: c'è infatti uno stanziamento di bilancio, portato da 45 a 70 milioni, per gettoni di presenza, indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ai componenti delle Commissioni di studi per riforme legislative; gettoni di presenza, indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ai componenti del Consiglio nazionale forense; indennità ai componenti le Commissioni ed al personale addetto alla vigilanza per gli esami di abilitazione alle professioni di avvocato, procuratore, notaio, eccetera. Insomma, leggendo questo bilancio, vien fatto di mettersi le mani nei capelli nel constatare che ci sono stanziamenti che appaiono del tutto insufficienti, mentre vi sono poi delle spese che sembrano eccessive...

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia.*
Lei si mette le mani nei capelli per una spe-

sa di 70 milioni che serve a pagare i componenti di non meno di 100 Commissioni.

D'ANDREA ANDREA. Lei prende la mia osservazione come una critica. Non ci vedo bene, ma credo che mi abbia interrotto l'onorevole Ministro. Ma come fa lei, onorevole Ministro, a trovarsi contemporaneamente a Bari e a Roma? Me lo vuol spiegare? Io non pensavo che lei potesse essere oggi qui in Senato. Noti che io sono venuto ieri da Bari, dove si svolgeva il Congresso degli avvocati, a Roma, facendomi latore del profondo rammarico, del sentimento di vera esacerbazione di tutti i colleghi per la sua assenza, perchè tutti la volevano presente, tutti desideravano che il Congresso fosse confortato dall'autorità di un suo intervento. Evidentemente ella ha potuto recarsi a Bari ed essere nuovamente qui oggi, dimostrando così un grande spirito di sacrificio. Permetta ad un avvocato non più giovane di rendergliene merito e di porgerle il suo vivo ringraziamento. Io, purtroppo, non ho potuto fare altrettanto.

Io, ripeto, non sono uomo di cifre — lei se ne sarà accorto — ma l'impressione globale che ricevo da questo bilancio è che, in definitiva, forse (la perfezione, del resto, non è di questo mondo) in qualche settore si esageri e in qualche altro settore si resti legati ad una tradizione di lesina che andrebbe forse opportunamente corretta.

Queste osservazioni, formulate in modo disordinato, in modo incompleto, in modo non cattedratico, io ho creduto di dover fare discutendosi il bilancio della Giustizia.

Vorrei augurarmi che scendesse nel cuore dei magistrati quella tranquillità che è necessaria affinché essi possano svolgere serenamente il loro lavoro, la loro attività quotidiana.

Vorrei, per esempio, che la Magistratura offrisse ai giovani quel tanto che è necessario per indurli a intraprendere la carriera della Magistratura. Io invece ho sentito dire da persone autorevoli, mi pare nella Commissione giustizia, che i concorsi per la Magistratura non incontrano grande favore presso la gioventù e che sono scarsi i giovani che si presentano ai concorsi per-

chè quasi tutti preferiscono finora altre prospettive più allettanti. Io non sono del tutto d'accordo su questo punto, perchè ci sono degli ingegneri dell'Ansaldo che iniziano la loro carriera con 40.000 lire al mese, mentre i magistrati credo comincino la loro carriera in condizioni un poco migliori.

È certo però che il magistrato ha bisogno di una particolare tranquillità, di una particolare situazione di dignità, che lo ponga, nei contatti con i suoi simili, su un piano di prestigio quale si addice alle sue funzioni.

In conclusione, se io, da novellino, onorevole Ministro (e la ringrazio ancora una volta a nome dei miei colleghi che lei è andato ad incontrare a Bari e che l'aspettavano con tanta ansia), dovessi presentare sinteticamente le mie impressioni, direi che il bilancio della Giustizia, che io forse non voterò perchè la disciplina di partito me lo vieta, in sostanza presenta alcune disparità, delle ineguaglianze che forse, con un miglior studio e con una migliore distribuzione delle nostre magre risorse, potrebbero essere attenuate, in modo da rendere il bilancio più aderente alle esigenze obiettive.

Giacchè ho l'onore, e mi dispiace di essermene accorto in ritardo, di parlare in presenza del signor Ministro, gli raccomando la nostra legge sull'ordinamento della professione forense, per la quale non si è finora riusciti a trovare la via per arrivare a una conclusione, cosicchè noi avvocati siamo ancora in alto mare.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho il piacere di confermare qui in Senato che, come ho comunicato al Congresso degli avvocati, lo schema di disegno di legge sarà sottoposto martedì prossimo all'approvazione del Consiglio dei ministri. Mi affido alla cortesia del Parlamento perchè voglia esaminare con sollecitudine il provvedimento, quando sarà presentato al Parlamento stesso.

D'ANDREA ANDREA. Grazie, signor Ministro, le sono estremamente grato. E dopo averle raccomandato la situazione dei miei fratelli, gli avvocati, permetta che le raccomandi la situazione dei miei cugini, i magistrati, che vorrebbero vedersi assicu-

rato un tranquillo avvenire, sia dal punto di vista di una carriera che corrisponda al loro lavoro e alle loro capacità, sia dal punto di vista delle loro condizioni economiche, perchè i magistrati esercitano la loro altissima funzione assillati da preoccupazioni economiche quotidiane che suscitano veramente pena. Io, quando esagerano, sono sempre pronto a dire loro « Non mi parlate della Francia, dell'Inghilterra, della Danimarca, della Svezia e della Norvegia; la colpa è vostra: dovevate nascere in quei Paesi. Avete voluto avere la superbia e l'orgoglio di nascere nel Paese di Leonardo e di Dante: abbiate la grande bontà di rassegnarvi a quelle che sono le vostre condizioni economiche ». E qualcuno, sorridendo amaro, ha detto anche che sarebbe disposto a rassegnarsi. Ma non esageriamo; le esigenze di vita dei magistrati devono essere rispettate.

Onorevole Ministro, le auguro di percorrere ancora un lungo cammino e le auguro che, percorrendo questo cammino, lei possa, nei limiti consentiti dalle possibilità di questa vecchia Italia, giungere ad assicurare a coloro che amministrano la giustizia, — che, essendo giustizia italiana, è ancora di primissimo ordine — una remunerazione morale e materiale quale essi meritano per il loro lavoro, per la loro sapienza e per il loro patriottismo. (*Vivi applausi dal centro-destra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I. Onorevoli senatori, se noi dobbiamo attribuire ad un bilancio un significato che non sia quello di una mera contabilità tra entrate ed uscite, ma quello di un programma di opere da compiere e di cose da realizzare e, al tempo stesso, che rappresenti concretamente la volontà di dare soluzione ai molteplici problemi, non possiamo dire che il bilancio in discussione tale volontà e tale prospettiva esprima.

La giustizia da tempo è vista come una grande ammalata che attraversa gravi periodi di crisi; crisi che sembra ormai essersi stabilizzata. Tutti concordano nella diagnosi, tutti invocano il rimedio, ma le cure non

vengono. Si ha l'impressione (e non so se sia soltanto un'impressione) che gli organi che dovrebbero apprestare rimedi al male siano insensibili e si adagino nell'apatia e nell'attendismo. Ogni anno apre una nuova speranza, ma è deludente. Sembra che nel linguaggio dei nostri Governi i verbi vengano usati soltanto al tempo futuro: faremo, provvederemo, interverremo, e intanto le voci di protesta che reclamano un'urgente ed indilazionabile soluzione dei problemi che travagliano la vita del nostro popolo si amplificano, si intensificano e purtroppo rimangono senza eco. Quello della giustizia, insieme col problema della scuola, rappresenta uno dei massimi problemi che una società civile deve risolvere.

Si è detto che, in definitiva, una crisi della giustizia non esiste. Ma, signori, mi pare che la crisi della giustizia vada vista sotto due aspetti. Primo: come crisi di principi e come crisi di idee. Secondo: come crisi di mezzi e come crisi di uomini.

In tutti i convegni, in tutti i congressi, in tutti i simposi, ultimo quello dei magistrati in Sardegna e degli avvocati a Bari, sono stati denunciati i difetti che impediscono un regolare funzionamento della giustizia, un funzionamento cioè consono ai fini di essa e ai tempi di oggi.

Che cosa hanno detto i procuratori generali all'inizio dell'anno giudiziario 1963-64? Che nulla va bene. E perchè nulla va bene?

In primo luogo essi hanno apertamente rilevato che è insufficiente il numero dei magistrati rispetto alla mole di lavoro. Quindi, che sono inadeguati i codici di rito, che è deficiente l'organizzazione degli uffici, poveri di attrezzature e di mezzi. La nota dominante: crisi della giustizia, che essi hanno rapportato alla disfunzione degli organi giudiziari, alle mancate riforme di struttura per una maggior speditezza dei procedimenti, alla carenza rilevantissima di locali e di attrezzature, in conseguenza della quale magistrati e funzionari sono costretti ad operare in ambienti inadatti, quando non indecorosi.

È stato anche rilevato che vi è una notevole differenza fra i locali degli uffici giudiziari e quelli dei vari enti che mortifica il prestigio del magistrato.

Ebbene, è prevista in bilancio una spesa, e comunque una spesa adeguata, destinata a provvedere alle denunziate deficienze, per esempio ad aumentare il personale ausiliario, gli stenografi, i congegni meccanografici e gli strumenti di registrazione?

Ma la crisi di giustizia, a mio parere, va vista anche un po' più a fondo e, come avevo detto all'inizio, come crisi di principi e di idee.

Va rilevato che le varie crisi del diritto che la storia ha registrato nel suo corso sono state sempre in relazione a profonde crisi generali che hanno investito tutti i settori della vita collettiva. Giacchè non bisogna dimenticare che nel diritto confluiscono gli elementi della vita collettiva economica, strutturale, sociale e religiosa. Sotto la spinta e l'azione dei mutamenti e delle trasformazioni della vita, le vecchie strutture giuridiche ed ideologiche s'infrangono, determinando così la crisi e aprendo la via a nuove correnti di idee e a nuovi indirizzi per l'assetto dell'ordine giuridico.

Profondo è il travaglio in cui si dibatte la società contemporanea, le cui strutture sono scosse da fermenti e da inquietudini in tutti i settori. L'ordinamento giuridico, cristallizzatosi in schemi tradizionali, manifesta e rivela le sue contraddizioni di fronte alle nuove condizioni di vita e alle nuove correnti di pensiero. La storia e l'esperienza dimostrano, infatti, che gli ordinamenti giuridici tendono a permanere ancorati a quegli interessi che sono da essi tutelati, e permangono anche quando il terreno dal quale nascono è inaridito, anche quando le trasformazioni economiche scuotono dalle fondamenta il costituito ordine sociale.

Ostinarsi a mantenere norme giuridiche non più rispondenti alla società e alla realtà effettuale è indubbiamente ingiusto, perchè l'idea di giustizia esige l'armonizzarsi della realtà giuridica con la realtà storica, ond'è che il mutamento dell'una impone il mutamento dell'altra. Non è invero possibile trascinare vecchie formule giuridiche, utilizzare consunti strumenti quando la società ha subito grandi mutamenti. E la crisi è essenzialmente qui, nel feticismo di una tradizione idealizzata, nell'ignorare il rinnovamento

della vita, nel contrasto cioè fra vecchi principi e nuovi metodi.

Bene fu scritto da un illustre studioso, il Ravà: «I giuristi sono per il loro temperamento conservatori, tendono a non alterare le vecchie strutture legali anche dopo che la vita si è trasformata e cercano di operare con vecchi concetti pur di far fronte ad una società rinnovata». Il vivo contrasto, lo *hiatus* fra il diritto quale è nell'ordinamento vigente e quell'ideale di diritto preannunciato e prescritto dalla Costituzione, è stato da più parti denunciato. Calamandrei disse che la Costituzione è «l'incompiuta». E voglio ricordare il suo pensiero e le sue parole: «Essa ha un contenuto polemico non contro il passato, ma contro il presente. Non c'è soltanto l'auspicio e la promessa di una società più giusta, che la Repubblica si propone di tradurre in realtà, il diritto al lavoro, il diritto ad una esistenza libera, dignitosa, garantita ad ogni lavoratore, ma c'è anche la polemica contro le ingiustizie della società in cui viviamo, in cui questo diritto al lavoro non è garantito, in cui a tutti i cittadini è negata di fatto quell'esistenza libera e dignitosa che la Costituzione vuole di diritto assicurata a tutti».

E la crisi ancor più si manifesta nella sua drammaticità sul piano concretamente giudiziario e processuale, quando il giudice è costretto ad applicare le leggi che non rispondono più alla coscienza sociale. Nasce allora un senso di sfiducia nei cittadini verso la giustizia; e il sentimento di giustizia, che costituisce la base di ogni consorzio civile, si illanguidisce fino a perdersi.

Le contraddizioni fra la nuova coscienza e l'ordinamento giuridico investono tutti i rami del diritto, sia pubblico che privato. Il diritto privato, ad esempio, è modellato ancora sugli schemi del secolo XVIII° ed i principi del XIX°, ed è rimasto rigido ed insensibile alle profonde trasformazioni avvenute. Pensate per un momento al diritto di famiglia, alle successioni, alla proprietà, istituti regolati secondo le concezioni romanistiche, mentre tutto è cambiato, lo spirito, la struttura e la funzione. Ciò per non parlare del diritto del lavoro, delle società, delle imprese, che non rispecchiano più i reali rapporti

e le vere autentiche relazioni e situazioni formatesi come prodotto dei nuovi tempi.

Ma intendo richiamare la vostra attenzione su un altro ramo del diritto che, per la materia umana di cui si occupa, tocca più profondamente la nostra coscienza e il nostro spirito. Mi riferisco al diritto penale, all'ampio settore della delinquenza minorile ed agli istituti di prevenzione e pena. Il diritto penale, più di ogni altro, deve procedere in armonia con il processo culturale e scientifico. Il suo oggetto è l'uomo, e quindi un mondo fatto di abisso e di cielo, il mondo più impenetrabile, sempre cangiante, diverso, centro di influssi diversi, fascio formato da molteplici e varie componenti ereditarie, biologiche, psichiche, ambientali. Le sue azioni, il suo comportamento, il suo modo di essere nel mondo, e quindi la sua personalità, il diritto penale investe, dettando norme prima, giudicando poi.

La problematica del diritto penale non è soltanto di tecnica giuridica, ma soprattutto di medicina forense, e cioè di antropologia, di biologia, di psicologia, di psichiatria, di medicina legale. Poichè sono le manifestazioni esteriori e sociali dell'uomo, in quanto aggressive e lesive dei beni e della vita dei suoi simili, che il diritto penale assoggetta al suo dominio nel duplice momento della prevenzione e della repressione, è ovvio che, affinché il giudizio sia quanto più possibile giusto, è necessario lo scambio fra il diritto penale e le scienze sociali. Tale stretto connubio è oggi ripetuto e reclamato in tutti i Paesi e in tutti gli ambienti culturali, che mi risparmio di citare. È l'esigenza di conoscere l'uomo nella sua fenomenicità di esistenza che viene posta come un *primum* per spiegare e giudicare il suo agire nel mondo. Ma non solo, poichè il giudicare non è tutto; dopo il giudizio la pena, l'espiazione, la rieducazione. E non basta: dopo, il ritorno dell'uomo nella società. Perciò la collaborazione tra diritto penale e scienze sociali è di primaria importanza, dal momento che l'uomo che delinque deve essere conosciuto non soltanto per il giudizio, ma anche per dopo, e cioè per la pena e per il suo reinserimento nella società. Da una fase di alienazione, in cui egli si è posto, alla fase di reintegrazione,

in cui la società deve porlo. Idee e principi, questi, che, pur essendo universalmente accettati, non hanno trovato e non trovano ancora applicazione nel nostro ordinamento giuridico penale, determinando così un altro aspetto della crisi, un'altra rottura tra le conquiste scientifiche volte al risanamento psichico e morale dell'uomo e l'utilizzazione di esse nel campo del diritto e della pena.

Occorre aggiungere che anche la concezione della pena, ad esempio, è mutata. Tutti ormai non vedono più nella pena il castigo, la retribuzione, la vendetta contro l'uomo che ha aggredito l'ordine sociale e giuridico, ma colgono la sua finalità nella catarsi e nella rieducazione, « nell'emenda del reo », come si suol dire. Tale concezione, è ovvio, si riflette, nella sua proiezione concreta, in una diversa organizzazione del sistema penitenziario, ancora purtroppo medioevale e borbonico. Quando dico sistema penitenziario, intendo riferirmi non solo al trattamento da usare al condannato, ma anche all'architettura degli edifici, che dovrebbe essere più consona alle finalità che l'esecuzione penale si deve proporre.

Ma non sembra a voi, e non cogliete voi una contraddizione tra la concezione della pena come motivo di rieducazione e di emenda dell'uomo e la pena eterna che è l'ergastolo? È concepibile, onorevoli senatori, mantenere l'ergastolo, che è la contraddizione, anzi la negazione di una concezione della pena con finalità di rieducazione dell'uomo?

Ebbene, non vi è chi non veda il grande distacco tra una concezione della pena secondo le esigenze etiche e scientifiche, cioè pena-rieducazione psichica e morale, ed il reale e concreto sistema praticato. Tutto questo in Italia, nella terra di Beccaria e di Enrico Ferri, mentre in altri Paesi queste idee hanno trovato e trovano continua applicazione.

Che fare dunque per ovviare alla crisi che permane? Primo: attuare la collaborazione tra criminologia e giustizia penale. Se si vuol dare al giudice la possibilità di conoscere la personalità del reo, per poterne valutare la capacità a delinquere e la pericolosità sociale, per avere cioè tutto quanto è necessario per applicare concretamente e se-

riamente il principio della individualizzazione e umanizzazione della pena, perchè ogni condannato possa essere efficacemente rieducato, occorre innanzitutto allargare i limiti dell'esame peritale, limiti fissati dall'articolo 314 del Codice penale, e consentire, per una completa diagnosi della personalità, la utilizzazione e l'impiego anche della psicologia. Non solo, ma consentire, o meglio disporre che il medico psicologo o psichiatra assista il giudice, almeno per i casi più gravi, anche nel periodo istruttorio. E questo mi pare che sia stato un voto anche del congresso di Bellagio.

Sul piano penitenziario, poi, occorre che le amministrazioni siano messe in condizione di poter organizzare dei servizi criminologici penitenziari attraverso i quali compiere una indagine peritale psichiatro-criminologica e quella medica, psicologica e sociale obbligatoria.

Accanto ai comuni servizi sanitari, occorre organizzare i predetti servizi affidandoli, bene inteso, a sanitari di sicura preparazione tecnica.

Secondo: sempre in fase di espiazione della pena, una volta accertate e individuate le attitudini, la capacità, le tendenze, indirizzare il condannato a un determinato e congeniale lavoro, tale che non solo operi come terapia (cioè ergoterapia, che è usata anche nei manicomi), ma al tempo stesso doti e fornisca il soggetto di un mestiere, possibilmente specializzato, in virtù del quale possa trovare un impiego dopo la dimissione dal carcere. E così che si rende possibile la di lui reintegrazione nella società, in quanto si restituisce una fiducia in se stesso prima, nella vita dopo, e si colma il solco di sfiducia e di diffidenza, talvolta di ostilità, tra il condannato e il consorzio sociale.

Terzo: dopo espia la pena, continuare l'assistenza, ai fini della rieducazione e della restituzione della fiducia nei valori di socialità e di solidarietà, elementi essenziali per la ricomposizione interiore dell'uomo, non come viene oggi svolta dal Consiglio di patronato, ma come completamento dell'opera rieducativa.

Occorre, dunque, una organizzazione dei servizi criminologici che rifletta e traduca

nella pratica realizzazione i principi che fattosamente si sono fatti strada e, da una sfera puramente filosofica o teorico-concettuale, e talvolta semplicemente umanitaristica, sono penetrati nella coscienza generale; organizzazione che si articola su un duplice binario, convergente ad un unico fine: quello della realizzazione della pena come emenda e come rieducazione.

Ho parlato di duplice binario; il primo concerne l'edilizia carceraria. È infatti noto che, in tempi ormai superati e che rappresentano soltanto un ricordo, la costruzione dei penitenziari era tutta ispirata alla concezione della pena come castigo, vendetta, espiazione.

In molti Stati, e purtroppo non nel nostro, in coerenza con la nuova concezione della pena — che fa onore alla scuola positiva italiana — vi è la tendenza a trasformare le prigioni da luoghi di correzione e abiezione in luoghi di rieducazione e di rigenerazione. A mano a mano che si affermava il concetto di pena emendatrice, si faceva strada una nuova concezione della prigione, che doveva poi condurre alla concezione della prigione-scuola anglosassone.

Il nostro regolamento carcerario del 1931, pur mirando a disciplinare la pena detentiva con finalità di rigenerazione e di emenda, tuttavia in pratica ha conservato alla pena il carattere di castigo.

Ma è chiaro che se si vuole seriamente soddisfare alle nuove esigenze, poste e scaturite dalla moderna concezione della pena, occorre dare un diverso orientamento a tutta l'organizzazione dell'edilizia carceraria, destinata ad accogliere le diverse categorie di persone, correggibili o non correggibili, pericolose socialmente o non pericolose.

Cito un esempio: il penitenziario costruito in Pennsylvania nel 1935 è inteso a mitigare alcuni aspetti degradanti della vita carceraria, proponendo soprattutto l'attività di lavoro all'aperto. L'edificio è situato nel centro di un vasto campo, coltivato dagli stessi detenuti, e collegato, ai fini industriali, con uno zuccherificio.

In un progetto del penitenziario centrale dello Stato del Messico, si assegna grande importanza al lavoro agricolo come mezzo di

rieducazione, e sono previsti campi sportivi e fabbricati agricoli.

B O S C O , *Ministro di grazia e di giustizia*. Anche noi abbiamo le colonie agricole!

T O M A S S I N I . Ma è tutt'altra cosa, onorevole Ministro!

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Non faccia paragoni senza avere visitato quei penitenziari che sta citando, perchè io torno proprio da un viaggio negli Stati Uniti d'America, e le posso dire che noi abbiamo degli edifici giudiziari che reggono benissimo il confronto coi migliori edifici giudiziari degli Stati esteri. È vero che abbiamo anche degli edifici in condizioni ancora insufficienti, ma è altresì vero che queste deficienze sono in corso di eliminazione.

T O M A S S I N I . Onorevole Ministro, se lei me ne cita uno o due — poichè alla fine di questo intervento proporrò la costituzione di una Commissione che visiti le carceri italiane — io andrò a visitarli.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Io le posso dire questo: quando c'è stato il Congresso dei giudici minorili di tutto il mondo, i delegati hanno visitato l'Istituto di Nisida e sono rimasti ammirati, tanto che il rappresentante dell'O.N.U. ha formulato un elogio. Comunque, le propongo di andare a visitare le vicine carceri di Rebibbia...

T O M A S S I N I . Ci sono stato proprio due giorni fa.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Le ha visitate completamente? Anche i reparti di psicologia e psichiatria ai quali poc'anzi accennava?

Per quanto riguarda le colonie agricole, le manderò non uno ma molti inviti per farle visitare le nostre colonie agricole.

T O M A S S I N I . Proprio alla fine di questo mio intervento io proporrò la nomina di una Commissione parlamentare che va-

da a visitare le carceri italiane, comprese quelle di S. Stefano, Volterra, eccetera.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Prima che lei entrasse in Parlamento, una Commissione parlamentare ha già compiuto una visita alle prigioni italiane ed ha steso un rapporto in base al quale noi abbiamo provveduto ad eliminare molti degli inconvenienti che furono segnalati.

Prego il Presidente di perdonare le mie lunghe interruzioni, ma quando sento lodare gli Stati esteri e mortificare il nostro, sento il dovere di ristabilire la verità, augurandomi che tutti gli istituti possano al più presto raggiungere la migliore sistemazione possibile.

T O M A S S I N I . È anche il nostro voto.

Sotto il profilo del trattamento, il quale deve essere informato ad un sistema organico che regoli la vita, l'attività e la relativa libertà dei condannati, diamo uno sguardo al diritto penitenziario di altri Paesi. Leggero su una rivista, mi pare che sia proprio « L'Archivio penale », che la Repubblica federale jugoslava il 14 luglio del 1961 ha dato vita ad un nuovo diritto penitenziario ispirato ai principi di rieducazione del reo. I detenuti scontano la pena in stabilimenti distinti in relazione all'età. La vita di essi è organizzata secondo criteri di socialità e di collettività. L'isolamento è eccezionale. Posto che lo scopo della condanna è la rieducazione, i detenuti godono di larghe forme di assistenza: sono raggruppati secondo la età, la vita passata, la professione, l'attitudine e l'intelligenza ed avviati al lavoro in officine, cantieri e campi agricoli. Non manca l'istruzione professionale e scolastica. Non solo, ma secondo il principio di individualità, vi sono esami psico-fisici, selezioni attitudinali e quindi, in correlazione agli accertamenti conseguiti, l'assegnazione ad officine, collettività agricole, scuole di arti e mestieri. Per i minori, poi, vi è una assistenza ricreativa e culturale, l'istruzione di grado elementare e professionale ai fini della qualificazione operaia.

Quando io cito altri Stati, onorevole Ministro, non lo faccio per farne l'elogio o per offendere il nostro sistema, ma unicamente per dare uno sguardo comparativo. D'altra parte, il fatto di esaminare comparativamente altri sistemi credo che arricchisca la nostra esperienza, anche perchè non ci dobbiamo far prendere da un certo spirito nazionalista e ripudiare quello che hanno fatto gli altri. Le mie citazioni, quindi, hanno un valore puramente indicativo, anche al fine di superare quello che altri hanno fatto, se anche noi lo abbiamo già fatto. Ma io non so fino a che punto possa essere stato realizzato questo miglioramento, se è vero che in tutti i Congressi e su tutta la stampa ancora si denunciano delle deficienze. Non più tardi di ieri il collega Picchiotti denunciava la situazione in cui versa il carcere di Volterra che ancora conserva e nella struttura architettonica e nel trattamento dei detenuti le vestigia di un passato ormai superato.

In Norvegia, per esempio, fin dall'inizio del secolo si affermò un movimento di riforma della legislazione penale. Lo Stato deve combattere la criminalità alle sue origini, mettendo in atto un sistema di misure idonee a diminuire la possibilità di commettere reati, tenere in considerazione la personalità del reo e affiancare, alle tradizionali misure penali, particolari misure nei confronti dei giovani, dei delinquenti anormali, dei delinquenti abituali, degli alcoolizzati e dei vagabondi. Il principio ispiratore era quello della difesa sociale e della protezione della società, nonché del miglioramento del delinquente. Di conseguenza, oggi, in Norvegia, con il direttore del carcere collaborano lo psichiatra, lo psicologo, gli assistenti sociali, il cappellano, gli insegnanti e gli istruttori. Tra tutti i mezzi di trattamento penitenziario il lavoro è quello che occupa un posto di primo piano essendo ritenuto il migliore degli strumenti educativi. Perciò tutti i condannati sono obbligati al lavoro e naturalmente, e qui è il punto, il lavoro non è coatto, ma è lavoro liberamente scelto, perchè anche lì vi è lo studio attitudinale, per cui i giovani la cui capacità, la cui attitudine viene individuata, vengono avviati al lavoro per creare operai specializzati, di modo che quando sono di-

messi dal carcere possano trovare utilmente un impiego nella società. È innegabile che, oggi, un carcerato che abbia espiato la pena, dimesso dal carcere, riportato ma non reinserito nella società, continua ad essere uno spostato, continua ad essere un carcerato in libertà, perchè tutti lo allontanano.

Quando noi avremo rieducato un giovane che abbia commesso un delitto, lo potremo incanalare secondo le sue attitudini a un mestiere e a un lavoro. In tal caso potremo essere certi di aver posto le premesse perchè una volta riportato in seno alla società possa trovare impiego e quindi essere utilizzato. Ed è allora che si ristabilisce un rapporto di fiducia, ed è allora che il condannato non si sente più osteggiato dal consorzio sociale e dagli uomini, ed è allora che egli può ristabilire rapporti di collaborazione con la società, le cui leggi ieri aveva violato.

È evidente, dunque, che se all'evoluzione dei principi deve logicamente seguire la strutturazione dei servizi sociali e criminologici, per armonizzare il reale con l'irreale, è necessario non crogiolarsi nell'enunciazione teoretica, limitarsi a dire che è giusto, che bisogna fare, che è bello fare, ma occorre agire per trasformare i pesanti e vecchi strumenti e per adottare una metodologia nuova.

Il discorso diviene più intenso, più interessante, se ci soffermiamo sulla delinquenza minorile e sull'organizzazione degli istituti di prevenzione e di pena. La delinquenza minorile è un fenomeno che ha richiamato l'attenzione della società fino dai primordi della civiltà. Oggi l'interesse è aumentato per le nuove forme che essa ha assunto, sia per la qualità degli interessi aggrediti, sia per il modo di operare (oggi operano in gruppi, in *gangs*) sia perchè coinvolge minori appartenenti a classi economiche sociali medie o elevate. Il problema non è, in questo settore, unicamente di repressione e di rieducazione del reo, ma è soprattutto di prevenzione. Però la prevenzione, come terapia e profilassi, postula un'organizzazione di mezzi idonei ad estirpare il male o almeno ad impedire il suo diffondersi.

È evidente che la ricerca di tali mezzi ha influenza sugli istituti e sulle norme attualmente in vigore.

L'intervento della legge non deve esserci solo dopo la commissione di un fatto-reato, ma deve essere anticipato al momento in cui si manifesta la deviazione della condotta del minore. « La criminalità infantile — scrive il Patrizi — è una criminalità microscopica, manifestantesi in varie forme, che si inalveano in binari precisi, che non richiedono ancora sanzioni, richiedono però misure di prevenzione ».

Di qui la necessità di una semeiotica della condotta, di una osservazione del minore e del suo sistema di vita, per vedere, prima ancora che esploda in reati, quali debbano essere assistiti ed educati, e quale terapia debba essere adottata.

Ma poichè la personalità è la sintesi di fattori biopsichici e di fattori ambientali (famiglia, scuola, compagnie di giovani, circoli eccetera), la ricerca si deve estendere in tutte le direzioni. Perciò: indagini sulle condizioni di famiglia, sui rapporti tra genitori e figli, sui rapporti con l'insegnante, sulle compagnie più o meno corruttrici, sul carattere e sull'indole.

Per coloro poi che dimostrano anomalie nella condotta o che siano caduti per la prima volta in un reato, si rende opportuno l'internamento in un istituto o in uno stabilimento di lavoro, e, ad un tempo, si rende necessario lo studio delle vocazioni e delle tendenze, per incanalarli verso l'occupazione adatta e corrispondente.

Si stabilisce così un rapporto tra pedagogia e diritto penale, nel senso che la scuola rappresenta il primo luogo di osservazione del comportamento e dell'adattamento del minore, il primo luogo dove si manifesta od incomincia a manifestarsi la personalità. In esso si opera educando.

Occorre perciò un collegamento ed una coordinazione dei centri di osservazione, che può realizzarsi con l'organizzazione presso le scuole dei servizi di diagnosi psico-biologica. Correlativamente, in sede di esecuzione della pena, occorre: 1) sottrarre i giovani al contatto con delinquenti scaltriti, per l'inevitabile contagio; 2) affidarli a persone specializzate in psicologia e pedagogia, in istituti costruiti con criteri moderni e che per la loro

costruzione non diano un senso di oppressione e di pena.

Ora, se questi rilievi sono esatti, se queste esigenze sono veramente sentite, ne scaturisce l'urgente necessità di operare per l'aprestamento dei mezzi. Curare la gioventù è un dovere al quale lo Stato non può sottrarsi; diversamente diventa colpevole e complice del tralignamento dei giovani, che rappresenta il germe di una società domani malata.

La coscienza giuridica contemporanea deve affrontare con profonda consapevolezza l'indispensabile processo di trasformazione che la crisi delle idee e degli istituti ineluttabilmente impone. Ed il bilancio quali mezzi prevede per creare le nuove strutture? Anche nella relazione è detto che poco si prevede per gli istituti di pena e per i minori.

Ebbene, onorevole Ministro, io concludo quello che ho detto in sintesi, rapidamente, data l'ora ed anche perchè sono cose così note che il ripeterle potrebbe essere ozioso. Non ho parlato di riforme di codici, ne parleremo in sede opportuna. Ho voluto parlare di queste cose in sede di bilancio perchè ho voluto denunciare proprio questo: la povertà di mezzi, la scarsa, direi, prospettiva che dal bilancio scaturisce. Ho voluto rilevare che, poichè sono necessarie certe cose e poichè è urgente provvedere all'edilizia carceraria, è urgente provvedere qualunque sia il codice. Onorevole Ministro, quello di aumentare l'organico, quello di fare degli edifici più adatti e decorosi, quello di aumentare il personale ausiliario, quello di introdurre stenografi, macchine e registratori nei Tribunali, quello è problema pressante e urgente, qualunque sia il codice e qualunque siano le riforme che andremo a fare. E non si potrà dire che questo è un problema che va inquadrato organicamente in tutti gli altri problemi. Esso va immediatamente risolto, anche se applicassimo il codice borbonico! Quindi mi domando: come mai nel bilancio tutto questo non è previsto? Come mai nel bilancio non è detto: *tot* delle spese per ampliare i Tribunali, per acquistare tutti questi strumenti e mezzi necessari per una maggiore e spedita amministrazione della giustizia? Ma soprattutto mi sono voluto soffermare sugli

Istituti di pena perchè non è possibile ancora avere una concezione, nutrire delle speranze, aver fede in alcuni principi, quando poi, nel momento della realizzazione, nel momento dell'attuazione pratica, questi principi non vengono tradotti in realtà. Ecco perchè ho dovuto soffermarmi su questo aspetto che, a mio avviso, è un aspetto che tocca da vicino la giustizia penale, tocca da vicino la giustizia che riguarda tutti. Ma concludo esprimendo una fiducia. Veda, onorevole Ministro, lei ha detto che fu costituita una Commissione che ha visitato le carceri; ma da quella Commissione ad oggi non so che cosa sia stato fatto o non fatto. È certo, comunque, che il problema è ancora vivo, è certo che per la soluzione di questo problema non si può indugiare perchè, come ho premesso, qui la materia, la sostanza è l'uomo, siamo noi; è l'uomo che noi puniamo, è l'uomo che va ad espiare, è l'uomo che dobbiamo emendare e correggere, è l'uomo che dobbiamo rifare uomo, perchè, nel momento in cui delinque, a volte dimentica di essere uomo. Ecco perchè gli istituti di pena, a mio parere, occupano il primo posto nella scala dei problemi. Scuola e giustizia sono, a mio avviso, i pilastri sui quali si regge una società, per i quali la stessa società assume una certa fisionomia e realizza il progresso civile.

Mi auguro che lei, onorevole Ministro, meditando su questi problemi, voglia dare veramente inizio a dei lavori affinché qualche cosa si faccia per risolvere la crisi della giustizia intesa nel senso di crisi di idee, di crisi di principi, di crisi dell'ordinamento giuridico, intesa nel contrasto fra ordinamento giuridico vigente e i principi che scaturiscono dalla realtà sociale e nel contrasto tra le enunciazioni teoriche e l'enunciazione pratica.

Facciamo pure una Commissione di senatori i quali visitino gli istituti di pena italiani ed anche (perchè no?) quelli stranieri, non perchè siano migliori o peggiori dei nostri, ma perchè, come ripeto, l'esperienza scientifica non ha limiti e non ha confini. Perchè si possa progredire occorre che la ricerca scientifica attinga dovunque e utilizzi il meglio dovunque lo trovi. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morvidi. Ne ha facoltà.

M O R V I D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro di grazia e giustizia, onorevoli colleghi, se dovessi dare un titolo a questo mio intervento, direi « la crisi della giustizia e la giustizia della crisi ».

Così voi conoscete l'argomento ed insieme lo schema, veramente schematico, del discorso che mi accingo a fare, sicuro che pochissimi saranno i senatori i quali sbadiglieranno per quello che dirò.

È ormai invalso l'uso di parlare della crisi della giustizia. Si tratta di un vero e proprio *slogan* che dice tutto e dice niente, di un concetto — direbbe il Capograssi — che ha più un valore emozionale che logico. Una situazione è in crisi — continua il Capograssi — quando abbiamo in mente un'altra situazione, o passata o pensata, che crediamo migliore, vale a dire che preferiremmo. Inoltre, quando si dice crisi, si intende accennare ad un periodo pesante ma che passerà. C'è, nel concetto di crisi, un elemento di disapprovazione ed un elemento di speranza.

Io mi voglio fermare qui: disapprovazione e speranza. Deve essere però tenuto fermo che sia la disapprovazione come la speranza sono elementi di contenuto positivo e concreto, non già *flatus vocis* messi lì per completare il discorso. In altri termini, mentre la disapprovazione implica l'esistenza di elementi di fatto negativi, la speranza implica l'esistenza di elementi di fatto positivi. I primi, s'intende, inerenti al passato ed al presente, i secondi inerenti al presente ed all'avvenire.

Ora, scendendo dall'astrattezza della teoria alla concretezza della pratica, la domanda che si impone è questa: esiste una crisi della giustizia?

La domanda implica alcune precisazioni. Che cosa si intende per giustizia?

Si tratta del sentimento, della teoria, ovvero della pratica?

Io dico che il sentimento della giustizia non è in crisi. Esso è profondamente radicato nell'animo di ogni cittadino e non è facilmente corruttibile, se non per l'interven-

to di particolari elementi della più svariata natura che, se si verificano, potranno incidere sull'onestà di uno o più cittadini, ma non porre in crisi il sentimento della giustizia, che rimane anzi confermato e rafforzato. Tanto varrebbe, se così non fosse, affermare che il fenomeno delinquenziale pone in crisi il sentimento della giustizia.

Piuttosto è da dirsi che la considerazione del sentimento, vuoi individuale, vuoi collettivo, non risolve il problema. Tale sentimento è quello che è, e più non è lecito domandare. Essenziale è, a mio avviso, considerare non tanto il sentimento individuale e quello collettivo, che in definitiva è la somma dei sentimenti individuali, ma, per entrare più rigorosamente nel campo giuridico, deve considerarsi il sentimento pubblico, che non può non alimentarsi del sentimento collettivo, ma che questo sussume ed enuclea in precise norme di legge, trasformando il sentimento spontaneo e libero in sentimento riflesso, che deve essere rispettato da tutti i cittadini come sentimento loro proprio e del quale noi legislatori dobbiamo tenere il massimo conto, senza poterne in modo alcuno prescindere, fino a quando con l'approvazione di altre norme giuridiche non venga riconosciuto di diverso contenuto o significato.

È evidente, dunque, che ogni nostro giudizio deve ricevere luce fondamentale ed essenziale dalle principali e basilari disposizioni di legge che animano la vita della nostra Repubblica. La Carta costituzionale deve essere sempre il faro luminoso che condiziona e guida la nostra indagine, il nostro ragionamento e le nostre deliberazioni. Posto questo punto essenziale, vera pietra miliare di ogni nostro cammino, le conseguenze che, esaminando la realtà giuridica attuale, se ne traggono, sono troppo evidenti e purtroppo tutt'altro che confortanti. Quanto ancora c'è da realizzare della Carta costituzionale a quindici anni della sua entrata in vigore! Certamente questa più che crisi della giustizia è crisi del diritto e, pur censurando il fatto e protestando contro il complesso di forze politiche che lo hanno consentito e, peggio ancora, lo vogliono tut-

tora, io debbo dichiarare che non me ne meraviglio.

Non me ne meraviglio, perchè riconosco che dietro la crisi giuridica sussiste, come determinante della crisi stessa, una forza poderosa che si oppone, per i suoi interessi di classe, alla completa realizzazione della Costituzione.

In sostanza, e parlando chiaro e netto, dobbiamo riconoscere che oggi si riproduce chiaramente e perfettamente — più esattamente dovremmo dire si perpetua — ingigantendo ogni giorno di più, il fatto affermato, fin dall'inizio del Manifesto del 1848, da Carlo Marx: « Uno spettro si aggira per l'Europa, lo spettro del comunismo ». Ed oggi non soltanto per l'Europa lo spettro si aggira, ma per tutto il mondo ed è uno spettro che si alimenta non solo di figure, appunto, spettrali, capaci di intimorire soltanto i deboli di mente, ma è uno spettro che si alimenta ogni giorno di più di fatti solidi e concreti, di provvedimenti che corrispondono agli interessi della grande maggioranza della popolazione ed è per questo che attrae ogni giorno di più l'adesione delle classi proletarie ed ogni giorno di più aumenta il timore, lo spavento, l'ossessione delle classi ricche e capitalistiche.

Non si concepirebbe altrimenti la palese contraddizione in termini dei democristiani più avveduti e qualificati, i quali, a cominciare dal Presidente del Consiglio, nel confermare l'eguaglianza dei cittadini nei diritti e nei doveri, nel proclamare la loro incossa ed immarcescibile democrazia, rinnegano contemporaneamente democrazia ed eguaglianza, non disconoscendo la non legittimità della non accettazione, nella formazione di maggioranze parlamentari, della concorrenza di forze politiche che tale concezione non accolgono, affermazione questa che si presta ad una svalutazione logica e politica di chi l'abbia espressa.

Ne deriva, infatti, che il Governo sarebbe costretto a rinnegare provvedimenti da lui stesso proposti, non perchè in sè inopportuni o ingiusti, chè altrimenti non li avrebbe proposti, ma solo perchè approvati col voto determinante di quella parte che lo

schieramento politico, sedicente democratico al cento per cento, e che risponde al nome di Democrazia cristiana, voleva mettere, fino a poco tempo fa, fuori gioco e che ora, bontà sua, pare si contenti di relegare all'opposizione, collocazione che, per la verità, almeno per ora, ci siamo assunti da noi stessi.

Non si concepirebbe altrimenti il proposito, già manifestato, di costituire Commissioni per la riforma dei codici, con l'esclusione dei parlamentari comunisti.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Chi lo ha detto? Il disegno di legge prevede che i parlamentari che faranno parte della Commissione siano designati dai Presidenti dei due rami del Parlamento.

M O R V I D I . Questo mi fa piacere, e sono lieto di avere avuto questa sua precisazione.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. L ho già detto alla Camera dei deputati.

M O R V I D I . Non lo metto in dubbio, ma al Senato non lo aveva detto ed è logico, quindi, che io rilevassi la cosa. In ogni modo, prendo atto della dichiarazione.

Voce dall'estrema sinistra. Ma non è così per la Commissione sull'ordinamento giudiziario.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Non si tratta di una Commissione parlamentare e spetta al Governo di predisporre il disegno di legge, che i parlamentari avranno poi il diritto e il dovere di criticare.

M O R V I D I . Non si concepirebbe altrimenti, se non in funzione di quel pauroso spettro che si aggira per il mondo e lo va conquistando ogni giorno di più, non si concepirebbe lo stesso movimento che, facendo un passo avanti oggi e due indietro domani, pretende di realizzare un centro-sinistra che in pratica si annuncia, da parte do-rotea, con intendimento sempre più... sinistro, avente il precipuo scopo di isolare il

Partito comunista, di combattere il comunismo, di mettere appunto fuori giuoco i comunisti. Eh, ad impiccare questa ribelle genia d'Italia, ci vuole corda assai!

A ben riguardare, la crisi è veramente di fondo e generale. La crisi perciò investe non solo l'amministrazione della giustizia, non soltanto le leggi, non soltanto il diritto, ma tutta quanta la società nei suoi rapporti fondamentali.

Io non dubito della sincerità degli uomini di Governo, nè di quella vostra, onorevoli colleghi. Quando ho sentito il collega D'Andrea, come del resto il collega onorevole Gullo, parlare, in sede di Commissione, della crisi del diritto, ho, in cuor mio, approvato. Ma la crisi della giustizia sta alla crisi del diritto come la crisi del diritto sta alla crisi della società. È inutile mettersi le mani dinanzi agli occhi e seguire la politica dello struzzo per non vedere la realtà. La realtà è quella che è. I tentativi di modificarla, con atti di sostanziale violenza che nascondono la mancanza di forza, non possono avere effetti conclusivi.

So bene che uno *slogan* di pessimo gusto e di deleteria efficacia morale è questo: perchè mi verrebbe concesso un potere se non potessi abusarne? E di abusi di potere, cioè di violazioni del diritto e della giustizia, non è immune, me lo perdoni l'onorevole Ministro, questo Governo transitorio, temporaneo, a scadenza più o meno fissa, che ha presentato per l'approvazione il bilancio di grazia e giustizia.

Il collega onorevole Spezzano, che ha parlato con tanta passione ed efficacia sul bilancio dell'agricoltura, trattando la questione della caccia — questione trascurabile, ha sottolineato qualche giornale, ma nel campo del diritto ed in quello in genere delle attività dello Stato, in quanto dirette alla tutela degli interessi di tutti i cittadini e delle varie loro categorie, nulla è trascurabile e tutto è essenziale — il collega Spezzano ha richiamato l'attenzione del Ministro sulla necessità di osservare anche le leggi sulla caccia.

Ed io mi permetto di aggiungere e di specificare che, proprio in relazione ad una ri-

serva di caccia della provincia di Viterbo, scaduta dal 31 dicembre 1962, è stata disposta la proroga al 2 gennaio 1964 mediante un semplice telegramma, datato 31 agosto 1963 e firmato da un funzionario del Ministero dell'agricoltura e foreste, a nome del Ministro, e ciò mentre, ai sensi dell'articolo 44 della legge sulla caccia — antica quanto volete, ma sempre legge — occorre un decreto del Ministro stesso e, forse, anche di intesa, per il caso specifico, con quello di grazia e giustizia.

Devo dare atto che alcuni giorni fa, dopo molte proteste, si è ristabilito, come suol dirsi, l'ordine giuridico turbato; turbato dal Ministero e non da una persona qualsiasi!

Si può comprendere, senza peraltro scusare, che l'ordine venga turbato da un cittadino qualsiasi, ma non si può nè comprendere nè perdonare che a violare la legge sia un Ministro o chi per lui!

Cosa certo trascurabile quella denunciata...

S P E Z Z A N O . E se i Ministri non violano la legge cosa ci stanno a fare?

M O R V I D I . Cosa certo trascurabile quella denunciata, nei confronti dell'inadempimento costituzionale che dura da 15 anni! « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? » Non ci pensiamo! C'è la Cassazione, della quale non si è ancora capito esattamente se cassi soltanto le sentenze ovvero, qualche volta, anche le leggi.

Ma la crisi della società, che si riverbera e anzi determina la crisi del diritto, e questo a sua volta favorisce, se non proprio determina, la crisi della giustizia, come potrà risolversi?

Non è questo il luogo per discuterne, quantunque anche la discussione che andiamo facendo incida su quello che è il fenomeno generale della crisi della società; è bensì luogo, questo, per discutere di quel fenomeno che è la crisi della giustizia.

Certamente tale crisi si manifesta in modo e con aspetti diversi, a seconda che ci troviamo di fronte al procedimento penale, a quello civile o a quello amministrativo. Ma crisi è in ognuno, ed anzi tutti presentano ca-

ratteri comuni, che chiedono provvedimenti uguali e generali, di cui farò cenno.

Intanto è certo che il recentissimo progetto di Codice di procedura penale, malgrado gli apprezzabili ed encomiabili sforzi dei suoi redattori, non ha risolto la crisi nemmeno in relazione al suo campo specifico del procedimento penale, pur avendo fatto dei notevoli passi in avanti.

Ma io non vorrei, anche qui, dire cosa non conforme a verità, e, se l'accenno, è per avere dall'onorevole Ministro un eventuale chiarimento e precisazione. Cioè, questo progetto di nuovo Codice di procedura penale è destinato a rimanere per essere discusso, o dovrà invece fare la fine di tutti quegli altri progetti — dei quali parlava ieri sera il senatore Picchiotti nel suo brillante e appassionato intervento — cioè sarà anch'esso destinato ad essere messo nel cassetto e ad essere dimenticato? Oppure dovrà essere sostituito da un nuovo progetto di legge che rientrerebbe in quella previsione di riforma dei Codici, per modo che si farebbe un altro lavoro? E così, fare e disfare è tutto un lavorare, e andiamo avanti che la vita è gioconda!

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia.* Mi scusi, ma lei ha affermato che personalmente non è soddisfatto di quello schema di Codice, quindi ha riconosciuto la necessità di una revisione!

M O R V I D I . Un momento, io ho detto che si è fatto un notevole passo in avanti; e ho detto che era apprezzabile per lo sforzo dal quale era stato animato. Ciò non può significare punto e daccapo.

M A R I S . Ma neppure quelli della Commissione sono soddisfatti, e Reale ha portato delle critiche; d'accordo, c'è da integrare, da ampliare, ma è un punto acquisito dal quale bisogna partire.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia.* Senza dubbio, ed infatti nel discorso di replica dirò che, nel fare la previsione organica della riforma, che a mio avviso deve

essere generale, per tutti e quattro i Codici, si potrà dare la precedenza al Codice di procedura penale appunto perchè è in una fase più avanzata di elaborazione.

M A R I S . Di modo che il lavoro non venga disperso.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Naturalmente, nulla deve andare disperso.

M O R V I D I . Il punto positivo e non discutibile dal quale dobbiamo partire è la Costituzione della Repubblica, che è un avvenimento politico, un fatto giuridico di fondamentale ed insopprimibile importanza. Da codesto punto, che nel tempo è formalmente segnato al 1° gennaio 1948, ma che in realtà ha incominciato ad operare rodendo l'impalcatura del regime monarchico-fascista molto tempo prima, per poi esplodere violentemente, patriotticamente e vittoriosamente nella guerra di Liberazione, da questo punto, dicevo, dal 1° gennaio 1948 — entrata in vigore della Costituzione della nostra Repubblica — la crisi del diritto e quindi della giustizia si è fatta sempre più drammatica, anche perchè vi si è aggiunta la consapevolezza della rottura di quel cosiddetto ordine ed equilibrio che molti pretendevano sussistere in quel sistema sociale, politico e giuridico nel quale, appunto, i molti suddetti avevano trovato l'appagamento delle proprie aspirazioni, il soddisfacimento dei propri interessi. Per codesta consapevolezza, che si è espressa anche attraverso drastiche e pungenti espressioni, quali « inadempimento costituzionale », « la Costituzione incompiuta », « la Costituzione inattuata », « come si fa a disfare una Costituzione? », eccetera, tutte censure clamorosamente affermate da numerose e più svariate parti, con reclami e proteste insistenti perchè l'inadempimento costituzionale avesse termine e la Costituzione cessasse di essere incompiuta, per codesta consapevolezza, dico, la crisi si è fatta più acuta e vanamente si tenta da alcuni di negarla, mentre da altri, non saprei dire se per misoneismo o, peggio, per *laudationem temporis acti*, si vorrebbe dirime-

re o con un arresto inconcepibile o addirittura con un assurdo ritorno al passato.

Siamo in piena crisi della giustizia, la quale non riesce a funzionare come dovrebbe, la quale non riesce a riscuotere tutta quella necessaria fiducia onde dovrebbe trarre la linfa essenziale di vita. E perchè questo? Certo le cause sono molte e il tentare di identificarle tutte o quasi si presenta come una fatica improba e di esito non completamente realizzabile, anche perchè molte di queste cause sono piuttosto ragioni nascenti da coscienze individuali che è impossibile identificare ed esaminare. Nè d'altronde è lecito arguirle, supporle o presumerle senza rischiare di trasformare in vero e proprio soggettivismo quella che deve essere una indagine obiettiva.

Ora io dico che elementi esteriori molto gravi, quasi direi impedimenti dirimenti, si aggiungono ad elementi gravissimi insiti in quello che è il funzionamento interno essenziale della giustizia. Come elementi esterni, e pur decisamente condizionanti, troviamo la mancanza di locali e spesso purtroppo la vera e propria indecenza di quelli che esistono, talchè nello accedervi, nell'entrare in quello che dovrebbe essere il tempio sacro della giustizia, ti senti sovente preso da un senso di disagio, di nausea, di vergogna.

D E L U C A L U C A . Basta recarsi alla Pretura di Roma.

M O R V I D I . Quella civile, perchè adesso quella penale è stata spostata: è il principio del *cedant arma togae*. Dove c'era la caserma ora c'è la Pretura penale. Nella caserma i militari ci stavano male e ne sono stati giustamente tolti. . .

Si sono trovati ampi e spesso lussuosi locali per gli Enti del turismo; si trova modo e maniera per organizzare gite e ricevimenti costosi, e non è male perchè il turismo senza le gite, senza i ritrovi e senza i bei luoghi e comodi di ospitalità, non si concepirebbe. Si sono spesi e si stanno spendendo milioni e milioni per costruire caserme anche là, come a Viterbo, dove di caserme ne

esistevano a sufficienza, di modo che tra tutte quelle già esistenti, e con pochi soldati, e quelle che si stanno costruendo, non si sa se vi si devono ricoverare soldati futuri o se debbano servire ad altri scopi meno confacenti all'interesse della Nazione, ma più idonei a soddisfare interessi privati.

Analogamente deve dirsi per quanto riguarda il numero dei magistrati ai quali l'alta missione di amministrare la giustizia è demandata. Numero insufficiente senza dubbio, e lo strano è che si tratta di una insufficienza ufficialmente conclamata e tuttavia ufficialmente consentita, indubbiamente tollerata. Vediamo il bilancio: su 5703 posti risultanti dalle tabelle organiche dei magistrati dei diversi gradi (Cassazione, Appello e Tribunale) al 1° ottobre 1962 risultano coperti 5336 posti, con una deficienza di 367; su 6748 posti di cancelliere, tanto della

carriera direttiva che di concetto, risultano coperti alla stessa data 6509 posti, con una deficienza di 239; su 2061 posti della carriera esecutiva, aiutanti e dattilografi, risultano coperti 1561 posti, con una deficienza di ben 500; su 2000 posti di uscieri, ne risultano coperti 1191, con una deficienza di 809. Ma su 205 posti di ruolo di cappellano, ne risultano coperti 266, e cioè 61 in più; e su 156 posti di suore, ne risultano coperti 267 e cioè 111 in più.

Vogliamo avviarci a rendere giustizia con cappellani e suore? Bene, la giustizia sarà così apportatrice di notevoli frutti e forse potrà cessare di essere in crisi.

Ma lasciamo andare e prendiamo atto dell'aumento negli organici dei magistrati, disposto dalla legge 4 gennaio 1963, e dei cancellieri, disposto dalla legge 16 luglio 1962, di cui parla il relatore Angelini.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M O R V I D I). Dobbiamo rilevare però che la distribuzione dei magistrati e dei cancellieri non è forse proporzionata alle esigenze dei vari gradi della Magistratura. Come al solito, sembra che siano le più alte magistrature a figurare di fare la parte del leone. Comunque, proprio l'argomento della deficienza dei magistrati e dei cancellieri ci dà motivo per non tacere uno degli aspetti più intimamente contraddittori e critici, e che forse in nessun altro luogo come nei Tribunali o nelle Preture si manifesta; mi riferisco al fatto che i giudici, i cancellieri e gli avvocati sono costretti in ogni udienza a commettere falsi in atto pubblico, e non tanto per i verbali di semplici rinvii, ma anche per quelli contenenti interrogatori delle parti e perfino dei testimoni. Tutto ciò non va inteso come censura al comportamento dei giudici, dei cancellieri e degli avvocati; la loro integrità morale è degna del massimo rispetto, il loro at-

taccamento al dovere, il loro spirito di sacrificio sono indubbiamente encomiabili. Ma si dia ai magistrati e ai cancellieri la possibilità materiale di svolgere tutte le loro funzioni e uno stipendio idoneo a togliere loro ogni preoccupazione che non sia quella dell'adempimento scrupoloso e saggio del loro dovere, e dopo si potranno censurare certi difetti da essi eventualmente dipendenti.

Tutto ciò è però esteriorità, di importanza senza dubbio notevole per l'Amministrazione della giustizia, ma non decisiva per il prestigio del giudice, per la polarizzazione verso di lui della fiducia popolare collettiva. Noi affermiamo che manca al giudice la necessaria indipendenza morale. Certo anche lo svincolo dalle necessità della vita materiale costituisce ragione notevole per l'autonomia del giudice, ma non è tutto, anzi forse è poco. L'indipendenza sostanziale è garantita dall'abolizione del carrierismo — che a sua volta è condizionato dalle norme scritte e

non scritte, palesi e occulte, effettive o supposte che presiedono allo sviluppo della carriera dei magistrati — nonchè dalla riforma del Consiglio superiore della Magistratura che deve divenire organo più aderente e comunque meno stridente col dettato costituzionale, laddove oggi esso è, invece, oltre che dipendente dal Governo, dominato dai magistrati della Cassazione. Non è bastato che la Cassazione distinguesse nella Costituzione, con la sua autorevole interpretazione che è giunta quasi quasi a spaccare il capello in due, molte norme programmatiche e poche norme precettive; bisognava che mettesse ipoteca, attraverso una legge elettorale che la maggioranza di Governo e di potere non ha esitato ad approvare, anche su quello che dovrebbe rappresentare ed essere espressione massima e fondamentale dell'autonomia dei giudici grossi e piccini, alti e bassi, grassi e magri. Si impone quindi una riforma strutturale del Consiglio superiore della Magistratura per renderlo consono alle norme della Costituzione e ai principi della democrazia. Tale riforma è, insieme con l'abolizione del carrierismo, condizione essenziale per dare alla Magistratura, come ordine e potere dello Stato — esattamente l'avvocato generale della Corte d'appello di Torino dott. Berutti ha rilevato al recente Congresso dei magistrati l'equivalenza dei due termini nella Costituzione — la necessaria e costituzionalmente dovuta autonomia, svincolandola completamente e nettamente da ogni interferenza del Potere esecutivo.

Non starò qui a riferire e a discutere il problema tanto bene ed esaurientemente trattato ieri dal collega Kuntze. È chiaro che le responsabilità del Guardasigilli per il suo Dicastero, affermate dall'articolo 95 della Costituzione, riguardano l'oggetto determinato dall'articolo 110 e cioè l'organizzazione e il funzionamento dei servizi, ferme restando le competenze del Consiglio superiore della Magistratura. Ma, a parte l'interpretazione della Costituzione, c'è un problema di fondo squisitamente politico che il Potere esecutivo ha posto mediante una drastica dichiarazione dell'onorevole Piccio-

ni, allora Ministro della giustizia, il quale affermò che egli non poteva tollerare una autonomia della Magistratura che avrebbe permesso la formazione di uno Stato nello Stato. Certo l'onorevole Piccioni non era e non è il Potere esecutivo, quantunque di esso fosse e sia un elemento di notevole rilievo, ma è anche certo che l'opinione espressa dall'onorevole Piccioni non può essere considerata soltanto sua personale. I fatti l'hanno sostanzialmente, ufficialmente ed inequivocabilmente confermato, una volta che è stato legislativamente sanzionato, forse con illegittimità costituzionale, il potere di iniziativa del Ministro della giustizia come condizione *sine qua non* di fondamentali provvedimenti del Consiglio superiore della Magistratura. I fatti lo stanno confermando con l'annunciato intendimento del Ministro di nominare una Commissione, che ha per scopo la riforma dell'ordinamento della Magistratura, prescindendo da una nomina parlamentare come se l'ordinamento della Magistratura non fosse stabilito per legge e come tale non dipendesse direttamente dal Parlamento.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia*. Ma, onorevole senatore, il fatto che il Governo, nella sua autonomia, creda di nominare una Commissione non toglie che poi, quando il disegno di legge verrà portato al Parlamento, il Parlamento esprima il suo giudizio.

M O R V I D I . Credo che sia una sottile distinzione la sua. Però sta di fatto che tutti i provvedimenti che si devono tramutare in leggi, tutta la preparazione delle leggi dovrebbe passare direttamente dal Parlamento.

Il problema politico di fondo al quale ho accennato è questo: l'autonomia della Magistratura implica o può implicare la formazione di uno Stato nello Stato? Purtroppo spauracchi di tal genere sono stati e sono sempre prospettati da chi Stato nello Stato è, vale a dire dal Potere esecutivo che teme di vedersi menomato nel suo spesso dispoti

co potere attraverso l'autonomia di altri poteri dello Stato i quali, sia ben chiaro e se lo tenga ben fermo in mente anche chi vuole far finta di non capire, stanno allo Stato nè più nè meno di come allo Stato sta il Potere esecutivo.

Il persistente prepotere dell'Esecutivo che noi lamentiamo è un residuo, un prolungamento, una scia non simpatica lasciata dal regime fascista anche dopo il suo naufragio. E diciamo senz'altro che se il prepotere dell'Esecutivo si poteva comprendere nel regime fascista, in quanto di tale regime rappresentava in definitiva la sostanza, lo spirito, l'espressione, codesto prepotere è una contraddizione in termini assurda e deleteria, in nessun modo perdonabile, nel regime democratico nel quale viviamo; regime democratico i cui gangli fondamentali, le cui articolazioni, i cui modi di funzionare sembrano però sovente arrugginiti, e s'inzeppano e cigolano come se ostacoli, non sempre peraltro nascosti, impedissero il normale andare.

Basti soffermarci a considerare quello che ogni cittadino giornalmente può constatare e che rappresenta, per ognuno, il persistente incontro di vecchi organi autoritari — ciascuno dei quali ambisce ad affermarsi padrone di un certo ...baccellaio — con in più però, ed è doveroso dirlo, un certo condimento di educazione che, anche se ti fa troppo sovente contento e canzonato, ti lascia almeno lì per lì una certa soddisfazione addosso.

Ma voi osereste chiamare organi democratici le Prefetture e le Questure? Basterebbe l'appellativo dei Prefetti: Sua Eccellenza! Sì, Sua Eccellenza che forse mi sta in cagnesco per quei pochi scherzucci di dozzina, ma che certo, a nostra volta, noi non possiamo considerare se non un poco in cagnesco perchè ama troppo distinguere, certo perchè costrettovi (anche per i Prefetti la carriera, che è poi il pane, è sempre in pericolo assai più di quello che non lo sia per i giudici), i buoni dai cattivi italiani; buoni, s'intende, in quanto legati al carro o al carrozzone di chi politicamente comanda, cattivi in quanto a codesto carro legati non sono.

Ora, francamente, il parlamentare non può non sentirsi umiliato, come cittadino e come parlamentare, quale rappresentante eletto dal popolo, di vedersi considerato con una specie di sopportazione, di vedersi assegnato, nelle pubbliche cerimonie, un posto a fianco del Prefetto e talvolta del Questore o di qualche generale o colonnello, unicamente per il beneplacito del Prefetto, o altrimenti, per quello spirito di imitazione dei superiori che ancora affligge tanti cittadini cosiddetti liberi della nostra Italia, per il beneplacito degli organizzatori delle cerimonie.

Alcuno dirà che si tratta di formalità e quasi di formalismi. Ed io non esito a dire che nella formazione della coscienza democratica — che è rispetto adeguato delle varie autorità democratiche, che è anche considerazione dei vari e distinti compiti di ciascun organo dello Stato, che è in definitiva anche educazione — la forma e lo stesso formalismo hanno la loro importanza.

Che contano dunque i rappresentanti del popolo, se perfino il loro posto nelle cerimonie pubbliche deve dipendere dal beneplacito dei Prefetti? Che contano i rappresentanti nazionali del popolo, quale autorità possono avere come tali, se un qualsiasi Questore, giunto nella nuova sede, non si presenta nemmeno con un biglietto da visita postale, mentre si precipita a presentarsi di persona a tutte le cosiddette autorità impiegate che tanti Marcel diventano — anche se non sono mai stati villani — e sdottoreggiano e spadroneggiano dall'alto della loro servile cattedra?

Anche dopo il crollo dell'impalcatura monarchico-fascista continua a far misera mostra di sé quel famigerato decreto sulle precedenza a corte, approvato il 16 dicembre 1927, che ci farebbe ridere se non pensassimo con senso di pena a quale spagnolesca e anacronistica pomposità si riducono gli italiani nel consentire che si tenga ancora in vita « un ordine delle precedenza a corte e nelle funzioni pubbliche » ora che la corte, per nostra fortuna, non c'è più; e se non pensassimo a quale dispregio della legge sono arrivate le nostre autorità esecutive quando,

per la loro spagnolesca pomposità, non esitano a consentire di venir chiamate con un appellativo abrogato espressamente dalla legge e, quel che è peggio, per codesta pomposità, perfino quei magistrati altissimi — per ora bisogna chiamarli così — che sono stati capaci di scorgere nella nostra Costituzione molte norme programmatiche e poche norme precettive, non sono stati capaci di accorgersi che il titolo di eccellenza, del quale essi si gratificano ad ogni pie' sospinto riempiendosene la bocca, è stato abolito con decreto legislativo luogotenenziale 28 giugno 1945, n. 406. Io dico se non ci sia da domandarsi quale infrazione di legge sarebbero disposti a commettere certi pezzi grossi dell'ordinamento statuale se invece del titolo di eccellenza dovessero perdere l'eccellenza di una posizione o di una ricchezza! Vi è stata in argomento una circolare dell'onorevole De Gasperi, con la quale si dava una disciplina abbastanza democratica ai rapporti fra le diverse autorità — disciplina che oggi andrebbe forse alquanto rivista — in attesa di regolamentare la materia con apposita legge.

Se la circolare del Presidente del Consiglio dei ministri che porta la data del 26 dicembre 1950, emessa d'intesa con gli uffici di Presidenza della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, avesse avuto altro oggetto, stiamo sicuri che, pur andando in difformità della legge o contro la legge formalmente e sostanzialmente in vigore, sarebbe stata rispettata. Ma in materia di eccellenza, con l'E maiuscola per giunta, no davvero! Ci mancherebbe altro! Comunque la legge annunciata dall'onorevole De Gasperi non è venuta e siamo ancora alla corte.

E i Prefetti, in sede, continuano a far la parte del leone ruggente anche di fronte al Sindaco del capoluogo che, poveretto, deve, contrariamente alla legge cortigiana, cedere il passo a sua eccellenza.

E dunque, ridimensioniamo anzitutto i vari poteri se si vuole incominciare a risolvere la crisi del diritto e quella della giustizia *Suum cuique tribuere!* Lo dicevano gli antichi romani, padri del diritto e di tante al-

tre cose, e noi che ci vantiamo loro figli ed eredi, ce ne vogliamo dimenticare? Il Potere giudiziario è un potere dello Stato, come il Potere legislativo, come il Potere esecutivo. si tratta di tre Poteri di uno Stato che vuole e deve essere democratico.

Anch'essi, pertanto, debbono essere tre poteri democratici. Per questo è assurdo il contenzioso amministrativo — che io non riesco a chiamare giustizia amministrativa perchè sarebbe una giustizia a senso unico, il giudice che fa giustizia in causa propria — per questo è assurdo e ingiusto, elemento poderoso di crisi della giustizia, il contenzioso amministrativo il cui funzionamento dipende sostanzialmente dal Potere esecutivo.

Tutto ciò implica e postula non separazione assoluta o, peggio, contrasto o antagonismo di poteri, ma coordinamento e collaborazione *inter pares*. È evidente che lo svolgimento democratico di uno qualsiasi dei poteri dello Stato democratico non può aver-
si se esso potere non sia democraticamente organizzato, secondo le sue particolari e costituzionalmente naturali funzioni. Si comprende, in altri termini, un rapporto o vincolo gerarchico più o meno rigido o assoluto nel campo del Potere esecutivo, dove, appunto, si tratta grosso modo di eseguire e dove pertanto con tanti galli a cantare non si farebbe mai giorno. Non si concepirebbe affatto un rapporto o un vincolo gerarchico nel campo del legislativo, dove sarebbe una contraddizione in termini. Ma una contraddizione in termini è anche nel giudiziario. Il giudice deve giudicare secondo la sua coscienza, non secondo la coscienza di altri. Il giudice perciò, nel giudicare, ha da essere libero, completamente libero, assolutamente libero ed autonomo.

Qualsiasi limitazione diretta o indiretta di codesta autonomia e di codesta libertà altera e corrompe la figura del giudice e perciò altera e corrompe la giustizia. È evidente che il giudice non può sentirsi libero se deve render conto di quello che giudica, del modo col quale giudica, della sostanza del suo giudizio, ad un'altra persona, sia pur giudice anch'essa, dalla quale deve attender-

si giudizi di merito e di demerito condizionanti la carriera.

Sia chiaro, naturalmente, che autonomia e indipendenza del giudice non significano incontrollabilità delle sue sentenze. Il principio del doppio o anche del triplice grado di giurisdizione non viene decisamente ripudiato, ma per ciascun giudice, di qualsiasi grado, il problema dell'autonomia e della indipendenza si pone nello stesso modo.

Piuttosto è da dirsi che la controllabilità e la critica delle decisioni non può limitarsi al campo strettamente giudiziario, e ciò per la semplice ed ovvia ragione che né il giudice, né il Potere giudiziario nel suo complesso vivono ed operano fuori della società. Sono anzi organi, istituti con i quali e per i quali la società attua e persegue i suoi scopi, soddisfa i suoi bisogni essenziali e vive quindi in una persistente ansia di progresso.

Nasce da ciò che la tesi di coloro i quali vorrebbero, ad esempio, far tacere la stampa, quasi che essa, con i suoi interventi, potesse fuorviare o corrompere il retto funzionamento della giustizia, è tesi profondamente errata ed antidemocratica. Chi vive in società, e per la società ha il compito di operare, non può non ascoltare tutte le voci che dalla società si sprigionano e, si intende, in quanto abbiano attinenza col precipuo compito suddetto. Né, d'altra parte, può negarsi il diritto di parola, di critica e anche di censura ai singoli cittadini, anche perchè i giornali, con le loro critiche e le loro denunce, sia pure spesso generiche, sono i migliori ausiliari della giustizia, purchè i ministri di questa, specificamente i Pubblici Ministeri, traggano, dalle eventuali denunce, sia pure generiche dei giornali, le conseguenze che spettano a chi, come il Pubblico Ministero, ha il potere-dovere di iniziare il procedimento penale e non preferiscano attendere che la notizia del crimine giunga loro ufficialmente.

Luigi Oggioni, dopo esser stato nominato Primo Presidente della Cassazione, annuncia che « il pubblico interesse esige che la stampa eserciti una funzione educatrice e in-

formi i cittadini del verificarsi di alcuni fatti, per orientare la pubblica opinione ».

Ma è chiaro che non si può pretendere la botte piena e la moglie ubriaca e pretendere perciò che la stampa, di cui si riconosce la funzione educatrice, non sia libera.

Ho inteso affermare, anche in quest'aula recentemente, che il nostro è uno Stato di diritto. Condivido, anche se, a voler gettare lo viso a fondo, dovrebbe dirsi che, poichè il diritto è in crisi, anche lo Stato di diritto è in crisi. Comunque, l'affermazione che il nostro è uno Stato di diritto, non ci culli l'anima trasportandola nel nirvana delle beatitudini, distraendoci dal guardare la realtà.

Vorrei soltanto accennarvi, onorevoli colleghi, un esempio che ci viene fornito da persona che se ne intende, e cioè dal consigliere di Cassazione Aldo Peronaci il quale, in un discorso tenuto a Genova il 22 aprile 1963 e parzialmente pubblicato nell'ultimo numero della rivista « Montecitorio », ha detto: « E quante volte si è visto un Procuratore della Repubblica iniziare l'azione penale per arresto illegale? Ma che dico? Gli uffici del Pubblico Ministero, in tali casi, accettano quasi sempre il fatto compiuto e, se il caso lo merita, preferiscono dare la libertà provvisoria anzichè scarcerare l'imputato perchè la scarcerazione non potrebbe essere motivata se non mettendo in rilievo l'abuso della polizia ». Parole non ci appulcro, onorevoli colleghi.

Io penso che, in grandissima parte, nella sua parte sostanziale, la crisi della giustizia abbia oggi, direttamente o indirettamente come elemento, se non proprio determinante, certo aggravatore, il Potere esecutivo.

E penso anche che, comunque, la giustizia costi, per i singoli cittadini che debbono rivolgersi ad essa, troppo e che debba essere snellito, migliorato e adeguato alle urgenti necessità di chi non ha la possibilità di anticipare le spese giudiziarie, l'istituto del gratuito patrocinio.

Onorevoli colleghi, quando i principi fondamentali della nostra Costituzione avranno trovato pratica attuazione; quando i rapporti civili, i rapporti etico-sociali, i rapporti

economici e i rapporti politici tra i cittadini saranno informati alle norme della nostra Costituzione; quando l'ordinamento della Repubblica corrisponderà realmente a quanto la nostra Costituzione prevede; quando, in una parola, la nostra Costituzione, alla quale, prima di assumere le funzioni, tutti i membri del Governo hanno prestato giuramento, sarà completamente e senza riserve mentali realizzata; quando non si verificherà più che della somma stanziata nel bilancio per la sicurezza interna ed internazionale dello Stato, soltanto una parte inferiore al decimo è destinata alla giustizia, mentre circa la quinta parte va per i servizi di polizia ed oltre i sette decimi sono destinati alla difesa militare, ma alla giustizia si riconoscerà e si darà il primo e fondamentale posto per la sicurezza dello Stato e dei cittadini, allora la crisi della giustizia si avvierà sicuramente sulla via della sua favorevole e soddisfacente soluzione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola ai senatori Berlingieri, Nicoletti, Gullo e Monni, già iscritti a parlare.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Il Senato,

presa conoscenza della relazione, comunicata alla Presidenza il 7 agosto ultimo scorso, dalla Commissione d'inchiesta sulla mafia, al termine della prima fase dei suoi lavori;

considerato che, a salvaguardia anche della reputazione della nobile popolazione siciliana, che non deve essere identificata con la sparuta minoranza che dà vita al fenomeno patologico della mafia, si ravvisa

la urgente necessità di un riesame di delicati settori dell'attività dei privati e degli Enti pubblici siciliani, quali « le concessioni di licenze relative ai mercati annonari, le attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio, le rappresentanze commerciali e industriali, l'esercizio di attività professionali ed economiche, le concessioni amministrative di ogni genere e l'attività delle commissioni preposte ai mercati ortofrutticoli, della carne e del pesce »;

rilevato inoltre che viene sollecitata la necessità di adeguati controlli « sull'applicazione dei piani regolatori, dei regolamenti edilizi, degli albi degli appaltatori, delle procedure dei pubblici appalti, nonché della concessione delle licenze di costruzione e di acque pubbliche »;

poichè le conclusioni fanno presumere stretti collegamenti ed interdipendenza tra l'azione delittuosa della mafia e l'esercizio delle suddette attività pubbliche e private.

invita il Governo a comunicare quali urgenti adeguate misure amministrative abbia assunto o intenda assumere per affrontare la grave situazione denunciata, che è chiaro sintomo di un disordine morale che investe la pubblica amministrazione; questo per tranquillizzare l'opinione pubblica che vede, nei ricorrenti scandali, venir meno quel clima di onestà sostanziale, premessa della rinascita economica (3).

NENCIONI, BARBARO, CROLLALANZA, CREMISINI, FRANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Il Senato,

presa conoscenza del provvedimento di sospensione del segretario generale del C.N.E.N. Felice Ippolito dalle sue funzioni;

considerata la nomina di una Commissione di inchiesta in seguito a rivelazioni della stampa intorno ad attività non ortodosse del segretario generale del C.N.E.N.;

esaminato inoltre il contenuto della relazione di una Commissione di senatori, conseguente ad una inchiesta sull'attività del

C.N.E.N., e sui rapporti giuridici e patri-monialiali fra il segretario generale professor Ippolito, la società Archimedes ed altre società collegate; nonchè tra le società Archimedes, Athena, Arion, Cogemi, S.D.D., Vitro, Anteo ed il C.N.E.N. stesso;

considerata l'assurda risoluzione del rapporto economico tra Felice Ippolito e il C.N.E.N., con corresponsione di una cospicua liquidazione senza la risoluzione del rapporto giuridico;

considerata la violazione dello spirito e della lettera della legge istitutiva dell'E.N.E.L. da parte del Governo, che disponeva, adottando una decisione imposta dai quattro partiti componenti la maggioranza, la nomina del segretario generale professor Ippolito quale consigliere di amministrazione dell'Ente stesso;

considerata inoltre l'avvenuta richiesta da parte del Governo, malgrado la chiara lettera della legge istitutiva dell'E.N.E.L., di un parere al Consiglio di Stato circa tale incompatibilità;

considerato che tale prassi è lesiva dell'equilibrio tra spese ed entrate, presupposto della fiducia che l'attuale Governo ha dichiarato di voler ristabilire nella pubblica e privata finanza e nella pubblica e privata economia;

impegna il Governo, a prendere urgenti provvedimenti per ristabilire un clima di operosa, onesta, responsabile attività pubblica e per allontanare quel clima di ricatto politico, che favorisce, malgrado le solenni promesse e premesse programmatiche, il sorgere e l'affermarsi di una classe privilegiata ed accelera spinte inflazionistiche che polverizzano redditi e salari (4).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI,
CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO,
FRANZA, GRAY, GRIMALDI,
LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI,
PACE, PICARDO, PINNA, PONTE,
TURCHI

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) quali misure intenda adottare — oltre a quelle già in atto — di fronte alla grave situazione venutasi a creare in Alto Adige dove, in maniera anche più criminale che per il passato, si perpetuano atti terroristici, che, oltre colpire beni materiali, si rivolgono a danno dell'incolumità dei cittadini, che hanno sconcertato e sconcertano quelle pacifiche popolazioni, le quali altro non desiderano che vivere ed operare in pace;

2) quali provvedimenti intenda proporre atti ad eliminare definitivamente ogni contrasto che da anni avvelena le relazioni fra i vari gruppi etnici, provvedimenti che, se da una parte debbono garantire i diritti di una minoranza etnica, dall'altra tengano presente che in Alto Adige convivono 130.000 cittadini di lingua italiana che hanno concorso e concorrono in modo determinante allo sviluppo economico-sociale di quelle contrade, e giustamente richiedono sia assicurata libertà di lavoro, uguaglianza di tutti di fronte alle leggi, rispetto delle istituzioni democratiche dello Stato, valorizzazione di tutte le forze spirituali e morali conviventi ed operanti in Alto Adige, lealtà di tutti i cittadini verso lo Stato di cui sono parte integrante;

per raccomandare:

di fornire esatte informazioni sugli atteggiamenti e provvedimenti dello Stato e dei suoi organi, di fronte a certa stampa che all'interno e all'estero li svisa e deforma in maniera deplorabile (48).

ROSATI, BERLANDA, SPAGNOLLI, DE
UNTERRICHTER

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli esteri, premesso che con riferimento a notizie di stampa secondo le quali ai primi di settembre furono fermati Bonka Jozsef addetto militare aggiunto e Ajtai Andor, terzo segretario presso l'Ambasciata Ungherese, trovati in possesso, sulla provinciale Lodi-Pavia di fotografie schizzi di installazioni militari Nato esistenti in Ita-

lia nelle zone nord-orientali, schizzi di rampe missilistiche, indicazioni sulle dislocazioni a armamento delle unità atlantiche scagliate in Italia; con riferimento alla nota vicenda della rete di microfoni installata nella nostra legazione di Praga, scoperti da elementi del nostro controspionaggio di cui all'interrogazione del 28 maggio 1963 n. 4, in merito alla quale « il Presidente del Consiglio del tempo, ha personalmente intrattenuto l'Ambasciatore di Cecoslovacchia in Italia, manifestandogli lo sdegno stupore del Governo italiano »;

con riferimento alla linea di condotta tanto remissiva dinanzi ad episodi che attentano alla libertà e alla sicurezza dell'ordine interno ed internazionale;

con riferimento ai provvedimenti di « cortese » espulsione dei due diplomatici, senza che fossero accertate responsabilità penali ed eventuali complicità di associazioni politiche;

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli esteri di conoscere le ragioni della riservatezza governativa, della carenza di ferme proteste e di concreti provvedimenti a tutela del diritto della sicurezza e della dignità del popolo italiano (49).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROL-LANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se:

di fronte alla deliberazione presa dalla associazione costruttori edili romani (A.C.E.R.) nell'assemblea tenuta al Supercinema giovedì 3 ottobre 1963 di proclamare la serrata di tutti i cantieri nella set-

timana 14-19 ottobre 1963, al fine di opporsi all'accoglimento delle rivendicazioni salariali e normative avanzate su scala nazionale dalle tre confederazioni sindacali nel quadro della stipulazione del nuovo contratto nazionale di categoria;

tenuto presente che tale deliberazione contrasta profondamente con i principi e le norme sanciti dalla Costituzione della Repubblica, che regolano i rapporti economico-sociali;

considerato che la decisione presa dall'A.C.E.R. ha profondamente commosso la opinione pubblica e minaccia di creare una gravissima situazione a Roma e nel Lazio per le pesantissime conseguenze economiche che ricadrebbero su decine e decine di migliaia di famiglie di lavoratori edili e, di riflesso, su altre categorie di cittadini,

non ritenga necessario intervenire con prontezza perchè la serrata non sia attuata e per porre l'A.C.E.R. di fronte alle sue gravi responsabilità di natura morale e civile (147).

TERRACINI, BUFALINI, GIGLIOTTI, LEVI, MAMMUCARI, PERNA, COMPAGNONI, MORVIDI

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritenga di provvedere in misura adeguata a far fronte al problema della rabbia canina ed al panico attualmente diffusosi tra le popolazioni con il conseguente accentuarsi del pericoloso fenomeno del randagismo di migliaia di animali abbandonati dai proprietari.

Fra i provvedimenti necessari sembra agli interroganti siano preminenti:

a) la vaccinazione preventiva obbligatoria e gratuita di tutti i cani, avvalendosi anche del benemerito Ente nazionale protezione animali e delle associazioni cinofile;

b) l'obbligo della denuncia e la schedatura di tutti i cani;

c) l'applicazione di forti multe per chi omette la denuncia dei cani e per chi li abbandona (148).

MONTAGNANI MARELLI, MACCARRONE, SCOTTI, SIMONUCCI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda sollecitare i competenti organi della Comunità economica europea, affinché venga elaborato anche per il latte pecorino ed i suoi derivati, un regolamento comunitario che, come quello già emanato per il latte vaccino, disciplini la produzione ed il commercio del latte ovino e dei suoi prodotti (553).

CARBONI

Al Ministro dell'interno, per sapere se considera tollerabile il comportamento del Prefetto di Pisa che, venendo meno ad un suo preciso dovere, non ha ancora provveduto alla nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione degli istituti riuniti di ricovero della città di Pisa in sostituzione del Presidente dimessosi da oltre un anno; se esistono motivi particolari, e quali, che non consentono al Prefetto di svolgere le funzioni che la legge gli attribuisce (554).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a creare a Palestrina (Roma) a seguito della non attuata costruzione dell'edificio da adibirsi a scuola media, che dovrebbe sorgere nell'area sita tra via delle Monache e via Dante Alighieri e degli edifici da adibirsi a scuole elementari, che dovrebbero sorgere in località Scacciati e San Rocco e della sopraelevazione dell'edificio adibito a scuole elementari sito nella frazione Carchitti;

se, inoltre, è a conoscenza che per tutti gli edifici in parola sono stati non solo predisposti i necessari stanziamenti — per il primo sin dal 1953-54 — ma redatti anche i relativi progetti, modificati di volta in volta con varianti e concessi i mutui corrispondenti;

e se non ritenga opportuno intervenire affinché sia sollecitata l'Amministrazione co-

munale a rimuovere gli ostacoli, che localmente si frappongono alla utilizzazione dei finanziamenti e dei mutui e alla conseguente rapida costruzione degli edifici scolastici in questione (555).

MAMMUCARI, BUFALINI

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 8 ottobre 1963**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 8 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (126) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (141 e 141-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (142 e 142-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e svolgimento delle interrogazioni:

SPANO (PIRASTU). — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni provocati dalle periodiche esercitazioni militari che si svolgono nella zona di Teulada, sia nei confronti dello sviluppo turistico della zona, sia nei confronti delle attività pescherecce. Dette esercitazioni, infatti, come l'ultima svoltasi il 6 luglio 1963, costringono i pesca-

tori della zona alla inattività e provocano gravi impedimenti e danni, oltre che pericoli, alle persone, allo sviluppo del turismo, soprattutto nella vicina spiaggia di Porto Pino.

Per sapere, inoltre, se non intenda intervenire per far sospendere dette esercitazioni militari per i motivi sopra esposti soprattutto durante la stagione estiva (69).

PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo italiano ha concesso il suo assenso per l'effettuazione di una serie di esperimenti missilistici in Sardegna da parte dello Stato maggiore della Bundeswehr e per conoscere le ragioni che hanno determinato la scelta della Sardegna e non di una zona della Repubblica federale tedesca per tali esperimenti.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se detti esperimenti definiti « scientifici » non siano in realtà di carattere mili-

tare e tali da poter causare gravi pericoli alla popolazione dell'Isola e danni al suo sviluppo economico (118).

SPANO (MENCARAGLIA, PIRASTU). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano esatte le informazioni pubblicate da un'agenzia di stampa circa lo costruzione, nell'isola di Tavolara in Sardegna, di una base per sottomarini armati di missili Polaris; per sapere, inoltre, qualora la notizia sia vera, come la presenza di tale base possa conciliarsi col solenne impegno, assunto dal Governo nell'inverno scorso, che escludeva categoricamente la presenza di basi italiane per i sottomarini armati di missili (133).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO**RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI****INDICE**

ALBERTI (121)	Pag 2057
ANGELILLI (119)	2059
ARTOM (391, 392)	2059, 2060
AUDISIO (80, 83, 210)	2060, 2061
BONACINA (55)	2062
CAPONI (SIMONUCCI) (351)	2064
FRANCAVILLA (451)	2064
GUANTI (164)	2065
MACCARRONE (FABIANI) (461)	2035
MILITERNI (185)	2066
MONTINI (329)	2067
MONTINI (SIBILLE) (288)	2067
MORINO (175)	2068
PACE (222)	2068
PERNA (BUFALINI, MAMMUCARI) (430)	2069
PERUGINI (237)	2070
ROMANO (254)	2070
TIBALDI (147)	2070
TREBBI (109)	2071
VERONESI (ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea, TRIMARCHI) (308)	2072
VIDALI (137)	2073
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	2062
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	2070
DOMINEDO', <i>Ministro della marina mercantile</i>	2073
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	2061, 2073
JERVOLINO, <i>Ministro della sanità</i>	2058, 2072
LUCIFREDI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2069
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	2060, 2064
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2067
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	2070
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	2065, 2071

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* Pag. 2061, 2067
 SULLO, *Ministro dei lavori pubblici* 2059 e passim
 TRABUCCHI, *Ministro del commercio con l'estero* 2060, 2066

ALBERTI. — *Al Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in quali condizioni sia seguito il decesso di un operaio diciannovenne addetto all'industria di estrazione delle farine fossili in Grotte Santo Stefano, se la diagnosi clinica risulti afferente in qualche modo al quadro, oggi per altro diverso da quello classico, di fibrosi polmonare da tecnopatia per inalazioni di polveri.

Se non sia urgente delimitare il campo di azione dei funzionari dell'Ispettorato medico del lavoro, dipendente dal Ministero del lavoro, e di quelli dell'Ufficio medico provinciale, con il necessario concorso degli Ufficiali sanitari, al fine di far cospirare, il più possibile, l'azione degli uni con quella degli altri, attesoche almeno per un raggio di parecchie decine di metri dal luogo di estrazione delle farine fossili si profila anche un possibile nocumento per la pubblica salute la cui difesa ricade per dovere d'istituto sugli organi del Ministero della

sanità: di più se date le risultanze delle osservazioni cliniche per le quali si dimostra che i danni all'apparato respiratorio per gli addetti alle cave di farine fossili possono rivelarsi dopo molti anni dall'interrotto lavoro in esse, pur se durato per non lungo tempo, come emerge da casi recenti studiati dalla Scuola di medicina del lavoro dell'Università di Roma (professor Paterni), non convenga mettere allo studio un trattamento pensionistico adeguato di fronte alla modificata realtà clinico-sociale della speciale tecnopatia per quanto attiene alla doverosa tutela dei lavoratori sancita dall'articolo 38 della Costituzione (121).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Effettivamente in tempo piuttosto recente si è dovuto registrare il decesso di un giovane operaio (ventinovenne però, e non diciannovenne, come riportato nell'interrogazione) nella persona di Massimi Oreste da Grotte S. Stefano, il quale sin dall'età di quindici anni lavorava come manovale terzaziere presso le industrie estrattive locali.

Lo stesso era provvisto di libretto di lavoro ed a suo tempo venne riconosciuto idoneo a tale genere di attività.

Circa tre anni or sono si è ammalato e, dopo una serie di accertamenti presso il Dispensario antitubercolare di Viterbo, venne inviato al Policlinico di Roma (VIII Padiglione) ove rimase ricoverato per ben diciotto mesi.

Ritornato a casa nell'aprile scorso, nel maggio successivo si è aggravato decedendo dopo poco presso la Clinica Salus ove era stato ricoverato.

Causa di morte: silicosi polmonare e scompenso cardiocircolatorio.

Da aggiungere che il Massimi, già dai primi accertamenti, era stato riconosciuto affetto da silicosi e, per una ridotta capacità lavorativa dell'80 per cento, percepiva una pensione da parte dell'I.N.A.I.L. di lire 290.711 annue.

Circa la seconda parte dell'interrogazione, relativa all'urgente delimitazione del campo d'azione dei funzionari dell'Ispettorato medico del lavoro e di quelli dell'Uf-

ficio medico provinciale, con il necessario concorso degli ufficiali sanitari, ai fini del migliore coordinamento possibile dell'azione dei detti Organi — e ciò in vista del nocuo evento eventualmente derivante per la pubblica salute dall'esercizio di attività lavorative — si ritiene necessario un ampio richiamo a quanto in materia risulta già considerato dalle vigenti norme generali per l'igiene del lavoro di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303.

Com'è noto, l'articolo 68 di detto decreto — dedicato, appunto, al coordinamento della vigilanza — dopo avere stabilito, al primo comma, che nulla è innovato per quanto riguarda la competenza delle autorità sanitarie nell'applicazione dei provvedimenti relativi alla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, dispone espressamente che l'Ispettorato del lavoro collabori con le autorità sanitarie per impedire che l'esercizio delle aziende industriali e commerciali sia causa di diffusione di malattie infettive oppure di danni o di incomodi al vicinato (comma terzo). L'ultimo comma dell'articolo stesso prevede, infine, che in caso di dissenso fra gli Uffici sanitari comunali e l'Ispettorato del lavoro, circa la natura dei provvedimenti da adottarsi, sia il Prefetto a giudicare, con decreto motivato, sentito il Consiglio provinciale di sanità.

È da precisare che, in via di fatto, gli Ispettori medici del lavoro, in ossequio alla succitata norma, già da tempo collaborano con le Autorità sanitarie e provinciali e comunali per l'esame e la soluzione dei problemi igienici determinati dagli scarichi e dagli effluenti industriali. Spesso la vigilanza in tale campo, di concerto con le suddette autorità, viene altresì integrata da accertamenti compiuti dai laboratori di igiene industriale dell'Ispettorato medico centrale del lavoro per il rilievo dei dati attinenti alle concentrazioni delle sostanze nocive nei suddetti scarichi ed effluenti.

In merito, infine, ai rilievi formulati dall'interrogazione secondo cui i danni dell'apparato respiratorio per gli addetti alle cave di farine fossili possono riscontrarsi dopo molti anni dall'interrotto lavoro in esse, si fa osservare che, per quanto concer-

ne il riconoscimento della silicosi, il limite massimo di indennizzabilità dalla cessazione del lavoro silicotigeno è stato portato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648, da dieci a quindici anni e che detto limite risulta essere tra i più elevati di quelli vigenti nelle legislazioni dei vari Paesi presso cui la silicosi è coperta dall'assicurazione. Tale limite, anche da un punto di vista strettamente medico, può ritenersi, sulla base delle statistiche di malattia ed in conformità delle attuali conoscenze circa i tempi di possibile insorgenza della silicosi, sufficientemente cautelativo anche nei confronti delle forme tardive di detta malattia.

Tuttavia non può disconoscersi che nella letteratura medica si trovi descritto, da vari autori, un certo numero di casi di silicosi manifestatisi anche oltre il surriferito limite di indennizzabilità (15 anni) previsto dalla legge. Ma a tal riguardo è da rilevare che il legislatore, in considerazione, appunto, di siffatta evenienza, ha previsto per questi casi, invero non frequenti, l'erogazione, da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di sussidi prelevati da un Fondo speciale di assistenza istituito presso la Cassa depositi e prestiti, ai sensi dell'articolo 10, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648.

Ad ogni modo la questione relativa, in particolare, ad un ulteriore prolungamento del limite massimo di tempo per il riconoscimento della silicosi o, addirittura, all'abolizione di ogni limitazione in tal senso, sia la questione più generale concernente una modifica del trattamento pensionistico — come postulato dall'interrogazione — possono formare oggetto di esame in occasione di una revisione della legge assicurativa, tanto che è stato fatto noto ai competenti organi tecnici dell'I.N.A.I.L. la necessità di uno studio onde adeguare il trattamento pensionistico alla modificata realtà clinico-sociale della speciale tecnologia in armonia all'articolo 38 della Costituzione.

Il Ministro
JERVOLINO

ANGELILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e si intendano adottare a seguito del parziale crollo, in Corchiano, della Rocca dei Farnese e della conseguente impraticabilità delle strade adiacenti che paralizzano ogni attività al centro del Comune, mentre alcune famiglie sono rimaste senza alloggio, imponendo l'urgenza di provvedimenti per la costruzione di abitazioni (119).

RISPOSTA. — A seguito del crollo della Rocca dei Farnese in Corchiano (Viterbo), questo Ministero ha autorizzato l'esecuzione delle opere più urgenti per la tutela della pubblica incolumità e per la riattivazione del traffico, importanti la spesa di lire 3 milioni.

Risulta che le pochissime famiglie che occupavano l'immobile, tra cui anche quella del proprietario dell'immobile stesso, hanno già provveduto, di propria iniziativa, alla loro abitazione.

Comunque allo stato attuale non vi è alcuna possibilità di concedere finanziamenti per la costruzione di alloggi nel comune di Corchiano a causa dell'assoluta carenza di fondi di bilancio per l'edilizia popolare.

Pertanto le esigenze abitative del Comune in parola saranno tenute in particolare evidenza allorquando verranno autorizzati, in sede legislativa, nuovi stanziamenti del genere.

Il Ministro
SULLO

ARTOM. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere di fronte al provvedimento preso dal Governo degli Stati Uniti d'America rilevante dal 25 per cento al 50 per cento il dazio *ad valorem* sulla categoria di vetro denominata «Bubble glass», tenendo conto dell'importanza che l'esportazione di tale particolare prodotto ha per l'industria vetraria italiana e particolarmente per la zona toscana e tenendo insieme conto del fatto che l'industria americana non produce tale merce, ciò che

esclude ogni finalità protezionistica al provvedimento deplorato.

Si fa presente che l'adozione del provvedimento avrebbe gravi ripercussioni sulla industria toscana della categoria, che si svolge in forme quasi artigianali e che potrebbe quindi avere ripercussioni sensibili sull'occupazione operaia della zona, mentre si rileva l'urgenza della cosa di fronte all'imminenza dell'entrata in vigore del provvedimento in questione (391).

RISPOSTA. — Il provvedimento adottato dal Governo degli Stati Uniti d'America rientra nel quadro più vasto dell'adozione, secondo le regole del G.A.T.T., di una nuova nomenclatura della tariffa doganale, ormai entrata in vigore il 31 agosto scorso.

In particolare, la nuova tassazione daziaria sugli articoli di cui trattasi era motivata dal fatto che la produzione italiana presenterebbe un minore numero di « bolle », « nodi », « pietre », cioè di imperfezioni, per cui avrebbe dovuto essere classificata fra prodotti di maggior pregio.

Ciò premesso, va tuttavia precisato che l'Ufficio commerciale presso l'Ambasciata d'Italia a Washington — a suo tempo interessato in proposito — ha condotto, d'intesa con gli importatori locali interessati, una intensa azione presso quelle Autorità competenti onde chiarire che non appariva sufficiente il minor numero di imperfezioni per rendere il prodotto di maggior pregio.

Gli organi tariffari statunitensi hanno riconosciuto il fondamento della nostra opposizione al progetto di nuova classificazione dei prodotti vetrari in parola. Al riguardo, detti organi hanno emesso una nota esplicativa che assimila tali prodotti a quelli indicati nella voce 546.35 della nuova tariffa doganale, i quali restano tuttora soggetti ad un dazio di 25,5 per cento.

Il Ministro
TRABUCCHI

ARTOM. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per dare applicazione all'arti-

colo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, relativo all'imposta unica a carico dell'Enel per la corresponsione ai vari Comuni dell'imposta stessa in sostituzione della I.C.A.P., tenuto conto della decadenza della delega legislativa conferita al Governo per decorso del termine prefisso del 10 giugno 1963.

Le gravi ripercussioni che il ritardo nell'emanazione dei provvedimenti necessari per dare esecuzione alla sopra citata disposizione legislativa ha determinato e determina a carico dei Comuni interessati conferiscono alla soluzione del problema carattere di assoluta urgenza (392).

RISPOSTA. — Desidero fare presente all'onorevole senatore interrogante che la questione prospettata forma oggetto del disegno di legge d'iniziativa governativa concernente il « rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica », approvato dal Consiglio dei ministri il 6 agosto scorso e già presentato al Parlamento — Atto Camera 381 —.

Il Ministro
MARTINELLI

AUDISIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in forza dei quali non si è ancora provveduto a concedere il « Diploma di medaglia d'oro per otto lustri di lodevole servizio » al maestro Roncati Giovanni Battista fu Domenico, nato a Cascinagrossa (Alessandria) il 12 dicembre 1897.

La relativa pratica è stata debitamente istruita dal Provveditorato agli studi di Alessandria fin dal 15 giugno 1962 ed inviata al Ministero (Divisione IV) con foglio portante il n. 7865 di protocollo.

Il Roncati ha accumulato ben 42 anni di servizio di ruolo, tutti riconosciuti con la qualifica di « ottimo » e, pertanto, poichè si deve ritenere che il diploma viene concesso esclusivamente per premiare la capacità professionale e la dirittura morale del-

l'insegnante, l'interrogante sollecita l'accoglimento della relativa istanza (80).

RISPOSTA. — Nessuna proposta per la concessione del diploma di benemerenzza di 1ª classe all'insegnante elementare Giovanni Battista Roncati è stata formulata dal competente Provveditore agli studi di Alessandria.

La nota del Provveditore di Alessandria contrassegnata col numero di protocollo 7865, cui accenna l'onorevole interrogante, concerne argomento del tutto diverso ed esattamente ha per « oggetto »: « Tabella indennità di direzione — D. 32 ». Tale nota reca la data del 9 giugno 1962.

Il Ministro
GUF

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se la domanda presentata dal comune di Ovada (Alessandria) fin dal 23 dicembre 1959 per ottenere la concessione del contributo statale di cui all'articolo 10 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, occorrente per la costruzione dell'impianto di energia elettrica nella località Ciutti, su una spesa globale prevista in lire 6.782.500, avrà prossimo riscontro positivo.

È da rilevare che già il Ministero ha comunicato in passato che la richiesta era stata « inclusa nella graduatoria prevista dall'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184 ». Si tratta ora di provvedere adeguatamente affinché i cittadini di quella zona possano finalmente offrire le loro steariche alla venerata memoria dell'inventore della lampadina elettrica (83).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha promesso al comune di Ovada (Alessandria) il contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 6.782.500, occorrente per la costruzione dell'impianto di energia elettrica nella località Ciutti.

Il Ministro
SULLO

AUDISIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intendano interessarsi al caso del connazionale Pitzalis Demetrio nato a Mogoro (Cagliari) il 5 gennaio 1921 e residente a Novi Ligure (Alessandria) che, avendo lavorato dal 6 agosto 1957 al 14 aprile 1962 nelle miniere francesi, richiede da tempo di ottenere il trasferimento in Italia dei contributi della previdenza sociale versati in Francia durante il segnalato periodo.

Risulta agli atti che il Pitzalis ha lavorato alle dipendenze delle « Houillères du Bassin de la Lorraine » dal 6 agosto 1957 al 24 gennaio 1961 e delle « Houillères du Bassin du Nord e du Pas-de-Calais (Groupe D'Hénin-Liétard) » dal 26 gennaio 1961 al 14 aprile 1962, secondo le clausole del contratto di lavoro n. 13125 stipulato col Ministero del lavoro e della sicurezza sociale francese (210).

RISPOSTA. — Come è noto, in base alle disposizioni dei vigenti Regolamenti della C.E.E. n. 3 e n. 4, che regolano i rapporti in materia di sicurezza sociale fra l'Italia e gli altri Paesi della Comunità economica europea, i contributi versati nell'assicurazione francese a nome di lavoratori italiani non possono essere trasferiti materialmente in Italia, ma vengono computati nel calcolo della pensione nel momento in cui l'interessato ne acquisisce il diritto.

In altre parole in base agli accordi della C.E.E. gli anni di assicurazione in Francia vengono calcolati insieme con quelli maturati successivamente in Italia o in altro Paese comunitario al fine di raggiungere il numero di anni (15) necessario per avere il diritto; gli importi ugualmente versati in Francia vengono calcolati insieme con quelli eventualmente versati in Italia al fine di stabilire l'importo della pensione. A tale scopo gli emigrati debbono provvedersi di un attestato dei servizi compiuti all'estero, che garantisce loro sino da quel momento l'accredito dei contributi versati all'estero per loro conto.

Nel caso particolare risulta che il Pitzalis, durante il periodo in cui aveva prestato

la propria opera presso la « Houillères du Bassin de la Lorraine » di Merlebach, ha versato regolarmente le quote per la « Sécurité sociale », e inoltre che i contributi assicurativi per il periodo dal 26 gennaio 1961 al 14 luglio 1962, durante il quale il detto connazionale ha prestato servizio presso il Gruppo minerario di Hénon-Liétard a Billy-Montigny, sono stati regolarmente versati alla « Caisse autonome nationale » di Parigi, sotto il n. 34245, serie 21.

Non essendo previsto, come sopra detto, alcun trasferimento materiale di contributi, il signor Demetrio Pitzalis — dal quale, è peraltro da osservare, nessuna richiesta al riguardo risulta sia stata finora presentata al competente Istituto assicurativo italiano — non può attendersi che possa trovare accoglimento una sua eventuale domanda del genere.

È peraltro in sua facoltà chiedere un documento comprovante il versamento di contributi al suo nome, durante il periodo di lavoro effettuato in Francia. Egli potrà farne esplicita richiesta al « Centre de Sécurité sociale des travailleurs migrants », 11 rue de la Tour des Dames, Paris IX, o direttamente, o per il tramite della Sede I.N.P.S. della sua provincia, o del Consolato d'Italia competente per la località francese nella quale egli risiedeva ultimamente.

Con tale documentazione l'interessato potrà garantirsi l'accredito virtuale dei contributi versati all'estero per suo conto.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

BONACINA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) per quali motivi sia stata affidata a una società privata, quale l'Istituto di medicina del traffico, la pubblica funzione di compiere gli accertamenti sanitari previsti dal Codice della strada nei confronti delle persone coinvolte in incidenti stradali, funzione anteriormente assolta da organi della pubblica amministrazione;

b) come si concili che gli accertamenti sanitari per il rilascio delle patenti di

guida siano devoluti a categorie di medici tassativamente abilitate per legge (medici militari, medici delle ferrovie dello Stato, medici provinciali), e i più delicati accertamenti sanitari connessi a incidenti anche mortali siano affidati, invece, alla piena discrezionalità di medici privati, non aventi alcuna funzione pubblica, e per giunta sottratti a qualunque controllo pubblico della loro funzione;

c) per quali motivi si sia fatta imposizione ai cittadini romani, coinvolti anche negli incidenti più banali, di assoggettarsi agli accertamenti dell'Istituto di medicina del traffico, pena il ritiro della patente, e con l'obbligo di pagare ben lire 6.000 di tassa, quando in tutte le altre città italiane la questione è ben diversamente disciplinata;

d) chi abbia fissato, e con quali poteri, l'obbligo del versamento della citata tassa di lire seimila, e quali controlli pubblici vengano esperiti sull'impiego del cospicuo gettito assicurato dal balzello;

e) se il Ministro può escludere che, negli organi amministratori dell'Istituto, ci siano funzionari od ex funzionari del Ministero dei trasporti, al quale prima competevano le funzioni ora demandate all'Istituto di medicina del traffico e, nell'affermativa, se i funzionari in attività di servizio siano compensati;

f) se infine il Ministro dei trasporti, e in qual modo, intenda diversamente regolare la materia, in modo da acquisire alla pubblica amministrazione l'esercizio di così delicate funzioni, salvaguardando tra l'altro da balzelli indebiti i titolari di patenti di guida (55).

RISPOSTA. — L'Istituto italiano di medicina del traffico (il quale, in collaborazione con la C.R.I., svolge servizio di soccorso stradale e compie indagini, sperimentazioni e studi nel settore della medicina del traffico, al fine di accertare e combattere le cause degli incidenti stradali dipendenti da inidoneità psico-fisica alla guida di autoveicoli) chiese, a suo tempo, che gli venisse affidato l'accertamento della sussistenza occasione delle visite mediche di revisione

dei requisiti psico-fisici dei conducenti, in disposte ai sensi dell'articolo 89 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393.

Nella proposta avanzata da detto Istituto — che avrebbe consentito di far eseguire le visite di revisione da medici specialisti, mentre i primi accertamenti sono affidati ad un medico generico — furono ravvisati interessanti aspetti positivi per quello che riguarda il fattore « uomo » in rapporto alla circolazione stradale: in riferimento, infatti, all'incremento del traffico automobilistico e al conseguente aumento del numero degli incidenti stradali, è parere degli esperti più qualificati, manifestato anche in recenti Congressi, che, nei problemi della circolazione, un elemento determinante è la personalità psico-fisica del conducente. Tuttavia, prima di provvedere alla stipulazione di apposita convenzione col cennato Istituto, questo Ministero chiese il parere del Consiglio di Stato, circa l'esatta interpretazione da dare al citato articolo 89 in relazione al precedente articolo 81, il quale stabilisce le categorie di sanitari, competenti all'accertamento dei requisiti psico-fisici dei candidati agli esami di guida.

Detto Consesso, con parere n. 834 del 30 luglio 1960 della Sezione 2ª, argomentando che la visita medica di revisione, di cui al citato articolo 89, assume l'aspetto ed il significato sostanziale di visita di secondo grado, in quanto si risolve nel riesame di un medesimo soggetto e quindi — se pure indirettamente — in un'indagine critica che investe o può investire l'accertamento compiuto con la prima visita, e tenuto conto che il ripetuto articolo 89 non contiene alcun riferimento all'articolo 81 ed alle categorie dei sanitari ivi previste, espresse parere favorevole alla emanazione di un provvedimento, con il quale fosse stabilito che le visite mediche di revisione venissero effettuate presso i Centri sanitari di medicina del traffico.

In base a tale parere questo Ministero stipulò con l'Istituto italiano di medicina del traffico la convenzione approvata e resa esecutiva con decreto 31 gennaio 1961.

Successivamente, con decreto del 16 giugno 1961, questo Ministero, di concerto con

quello della Sanità, ha stabilito che le visite mediche di revisione, disposte ai sensi dell'articolo 89 del testo unico, venissero effettuate presso i Centri sanitari di medicina del traffico.

Pertanto, dopo l'apertura del Centro di medicina del traffico di Roma, i conducenti nei confronti dei quali, in seguito ad incidenti stradali da essi commessi, siano sorti dubbi sulla persistenza dei prescritti requisiti psico-fisici, sono stati invitati a sottoporsi alla visita medica di revisione presso il suddetto Centro; in proposito si avverte che è stata, da tempo, richiamata l'attenzione dei dipendenti Ispettorati compartimentali M.C.T.C. sulla necessità che i singoli casi siano valutati con la massima cura.

La tariffa praticata dal Centro in questione, in occasione delle visite mediche di cui sopra, risulta non superiore alla misura stabilita dall'articolo 13 della convenzione stipulata tra questo Ministero e l'Istituto italiano di medicina del traffico, e, cioè, al 50 per cento delle tariffe ufficiali approvate dall'ordine dei medici, tenuto conto che le visite di che trattasi richiedono l'opera di più medici e consistono in un esame radiologico, analisi di laboratorio, visita medica generale, esame completo della vista e audiometrico, visita otorinolaringoiatrica e neurologica, esame psicologico e attitudinale.

Si esclude, peraltro, che negli organi amministratori dell'Istituto italiano di medicina del traffico vi siano funzionari di questo Ministero; mentre tale esclusione non può estendersi al personale in quiescenza, nei cui confronti non può esplicitarsi, com'è noto, alcuna attività di controllo da parte dell'Autorità amministrativa.

Sulla base dei risultati conseguiti e dell'esperienza acquisita in tale campo, sarà, ovviamente, valutata alla scadenza della convenzione l'opportunità di avvalersi ancora dell'opera dell'Istituto in parola.

Il Ministro
CORBELLINI

CAPONI (SIMONUCCI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere con urgenza se non ritenga necessario:

1) che anche per la corrente annata siano corrisposti i sovrapprezzi pagati ai produttori di tabacco negli anni 1961 e 1962;

2) che l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, a titolo d'incoraggiamento, applichi ai coltivatori manuali delle coltivazioni a « manifesto » gli incentivi corrisposti dai « concessionari speciali », cioè il rimborso spese per infilatura e combustibile che in provincia di Perugia in media assomma a lire 8.000 a quintale di tabacco consegnato (351).

RISPOSTA. — In ordine al punto 1) dell'interrogazione si comunica che questa Amministrazione sta già esaminando la possibilità, sulla base dei risultati della campagna tabacchicola in corso, di concedere ai produttori di tabacco, anche per i prodotti della corrente campagna, i sovrapprezzi corrisposti nelle precedenti campagne 1961 e 1962.

Per quanto concerne il punto 2) si fa presente che è già stato elaborato ed è in corso di diramazione uno schema di disegno di legge col quale viene attribuita all'Amministrazione dei monopoli di Stato la facoltà di attuare, secondo gli usi della piazza, a favore dei titolari di concessioni di coltivazione del tabacco per manifesto, le stesse provvidenze che i titolari di concessioni speciali accordano nel corso della campagna di coltivazione ai propri coltivatori di tabacco.

Il Ministro
MARTINELLI

FRANCAVILLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si sono venute a trovare più di 300 operaie della provincia di Lecce, trasferite alla Manifattura tabacchi di Bari, per essere assoggettate a richieste, spesso esose, dei padroni di case e degli autotrasportatori per il ritorno a casa ogni settimana.

Lo stato d'animo delle lavoratrici, sottratte alle loro famiglie, ai mariti ed ai figli, è tale che non può assicurare il rendimento necessario ad un lavoro che è già di per sé sufficientemente pesante, mentre il salario, già sufficientemente basso, viene decurtato di somme cospicue per la vita fuori di casa (circa 30 mila lire mensili, che corrispondono ad oltre il 50 per cento del salario).

L'interrogante chiede un intervento immediato al Ministro per restituire alle loro famiglie le operaie suddette, tenuto conto del fatto che la manifattura di Lecce è anche più attrezzata e capiente di quella di Bari (451).

RISPOSTA. — La questione prospettata dall'onorevole senatore interrogante trae origine dall'inquadramento a ruolo degli operai giornalieri assunti per lavori di carattere stagionale, effettuato dall'Amministrazione dei monopoli di Stato ai sensi della legge 28 marzo 1962, n. 143.

Come è noto, infatti, per procedere a detto inquadramento, vennero, a suo tempo, indetti, da parte di varie Manifatture tabacchi, i concorsi previsti dall'articolo 23 della citata legge n. 143, e, nei relativi bandi, venne determinato il numero dei posti messi a concorso presso ciascun Opificio.

Per quanto riguarda la Manifattura tabacchi di Lecce, tale numero venne stabilito in 240 unità, e cioè in misura più che adeguata alle effettive necessità di servizio di quello Stabilimento.

Poichè, per altro, al concorso presso la cennata Manifattura hanno preso parte circa 600 operaie, l'Amministrazione si è trovata nella necessità di assegnare a Lecce solo le concorrenti classificatesi in graduatoria, su giudizio dell'apposita Commissione prevista dall'articolo 17 del Regolamento sui salariati dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, approvato con decreto ministeriale 21 ottobre 1925, n. 133842, entro il numero dei posti messo a concorso.

Ciò premesso, e considerato che presso la suddetta Manifattura vi è attualmente personale anche in eccedenza rispetto alle stesse esigenze del servizio, non è, ovvia-

mente, possibile aderire alla richiesta dell'onorevole senatore interrogante.

Qualora, però, in avvenire dovessero aumentare le possibilità di assorbimento di personale da parte della Manifattura in questione, l'Amministrazione non mancherà di provvedere a trasferire, via via che tali possibilità si presenteranno, le operaie di cui trattasi da Bari a Lecce, tenendo conto dell'ordine di graduatoria conseguito dalle interessate in sede di concorso.

Il Ministro
MARTINELLI

GUANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda disporre l'istituzione dell'Ufficio postale Matera ferrovia per assicurare il miglioramento dei servizi evitando l'irrazionale congestione presso gli uffici provinciali delle poste e telegrafi.

L'aumento costante della popolazione e le prospettive di sviluppo economico impongono un rapido adeguamento dei servizi postali alle esigenze delle popolazioni (164).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che il problema in questione è stato già preso in considerazione da questa Amministrazione. Infatti, allo scopo di dare una migliore sistemazione ai servizi postali di movimento di Matera, in passato venne colà affettuato un sopraluogo collegiale con l'intervento di funzionari degli Uffici competenti.

Considerato peraltro che tale Centro è servito da una sola linea ferroviaria a scartamento ridotto, non venne ravvisata la necessità di istituirci un vero e proprio Ufficio postale di ferrovia, bensì si ritenne sufficiente la costruzione di un fabbricato per il servizio di scambio effetti postali e pacchi in transito e a domicilio.

Dopo laboriose trattative, la Società per le strade ferrate del Mediterraneo offrì all'uopo un'area di metri quadrati 64, che venne poi portata a metri quadrati 70 e successivamente estesa a metri quadrati 100,

a seguito della concessione di una striscia di terra da parte del comune di Matera.

Per il perfezionamento della pratica concernente l'acquisizione delle aree di sedime del fabbricato in parola, si sono dovuti interessare anche il Ministero dei trasporti, per ottenere il nulla osta, ed il Ministero delle finanze, stante che il suolo ferroviario è di pertinenza dello Stato e concesso in uso alla predetta Società.

Conclusi i necessari adempimenti, recentemente la Direzione provinciale poste e telegrafi di Matera è stata autorizzata a stipulare il contratto di compra-vendita del suolo edificatorio.

In attesa della definizione della pratica, al fine di affrettare i tempi, è stato elaborato il progetto di costruzione.

Non appena perfezionato il suddetto atto di compra vendita, il progetto di costruzione del fabbricato verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio di amministrazione poste e telegrafi, per procedere, successivamente, all'indizione della gara per l'appalto dei lavori.

L'istituzione dell'Ufficio di cui trattasi, oltre ad apportare un miglioramento ai servizi di movimento, consentirà la disponibilità di gran parte del locale attualmente adibito ad Ufficio-pacchi, che potrà così utilizzarsi per un più agevole espletamento di altri servizi.

Il Ministro
RUSSO

MACCARRONE (FABIANI). — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se è informato che le competenti autorità del Governo degli Stati Uniti d'America hanno deciso l'aumento dal 25,50 al 50 per cento dei dazi doganali per i manufatti provenienti dall'Italia e finora classificati « bubble glass » che rappresentano la maggior parte della produzione delle vetrerie empolesi, di Montelupo Fiorentino e di altre zone della Toscana;

se, in considerazione del gravissimo danno che tale provvedimento arreca alla produzione nazionale ed all'economia delle zone toscane interessate, dato che le ca-

tegorie del settore, appositamente riunite per valutare le conseguenze del provvedimento, calcolano che la produzione subirebbe un calo del 50 per cento rispetto al valore attuale che si aggira, secondo i dati del 1962, a lire 1.200.000.000 circa;

non intenda intervenire sollecitamente presso le competenti autorità del Governo degli Stati Uniti d'America, perchè il provvedimento sia revocato o comunque sospeso per dare modo agli organi competenti del Governo italiano di studiare ed apprezzare la portata del provvedimento stesso e predisporre le opportune misure per fronteggiare gli effetti sulla produzione nazionale (461).

RISPOSTA. — Il provvedimento adottato dal Governo degli Stati Uniti d'America rientra nel quadro più vasto dell'adozione, secondo le regole del G.A.T.T., di una nuova nomenclatura della tariffa doganale, ormai entrata in vigore il 31 agosto scorso.

In particolare, la nuova tassazione daziaria sugli articoli di cui trattasi, era motivata dal fatto che la produzione italiana presenterebbe un minore numero di « bolle », « nodi », « pietre », cioè di imperfezioni, per cui avrebbe dovuto essere classificata fra prodotti di maggior pregio.

Ciò premesso, va tuttavia precisato che l'Ufficio commerciale presso l'Ambasciata d'Italia a Washington — a suo tempo interessato in proposito — ha condotto, d'intesa con gli importatori locali interessati, un'intensa azione presso quelle Autorità competenti onde chiarire che non appariva sufficiente il minor numero di imperfezioni per rendere il prodotto di maggior pregio.

Gli organi tariffari statunitensi hanno riconosciuto il fondamento della nostra opposizione al progetto di nuova classificazione dei prodotti vetrari in parola. Al riguardo, detti organi hanno emesso una nota esplicativa che assimila tali prodotti a quelli indicati nella voce 546.35 della nuova tariffa doganale, i quali restano tuttora soggetti ad un dazio di 25,5 per cento.

Il Ministro
TRABUCCHI

MILITERNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se per accelerare la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, direttamente, e con encomiabile impegno tecnico e sociale, gestita dall'ANAS, non sia opportuno predisporre il più rapido impiego dei 30 miliardi già finanziati con mutui concessi dal Consorzio di credito per le Opere pubbliche e di cui, a tutt'oggi, soltanto 21 miliardi circa risultano impegnati negli appalti dei lavori relativi ad alcuni lotti dei tronchi: Salerno-Eboli, Campotenese-Cosenza, Cosenza-Scalo di Falerna, Selva di Rosarno-Reggio Calabria.

Per conoscere, inoltre, se in considerazione delle attuali, difficilissime condizioni di traffico sulla strada nazionale n. 19, lungo il valico del Massiccio del Pollino, a Campotenese, sia programmato, con carattere di assoluta priorità, l'appalto dei lavori del lotto Campotenese-Castrovillari, la cui realizzazione, con il previsto abbassamento di quota, libererebbe il traffico, tra il Nord e il Sud, dalla strozzatura del Valico del Pollino, notoriamente di grave danno per il rapido scorrimento e per lo sviluppo dei traffici commerciali e turistici nazionali ed internazionali (185).

RISPOSTA. — Per la costruzione dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria sono stati approvati complessivamente n. 20 lotti di lavori, dei quali 16 già appaltati ed iniziati, comportanti una spesa complessiva di lire 52.809.500.000 per una estesa di Km. 180+483.

Al fine di accelerare i tempi di esecuzione della suindicata autostrada l'A.N.A.S., avvalendosi della disposizione di cui al 1° comma dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 1962, n. 1845, ha utilizzato interamente la quota dei mutui già contratti (lire 30 miliardi) ed ha anticipato il funzionamento di lire 25.740.178.496 a carico del terzo mutuo di lire 40 miliardi in corso di stipulazione.

Si informa, infine, che è già allo studio, a cura di liberi professionisti appositamen-

te incaricati dall'A.N.A.S., la progettazione esecutiva del tratto di autostrada compreso tra Campotenese e Castrovillari.

Il Ministro
SULLO

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 348, relativa all'associazione del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa all'attività di assistenza ai Paesi in via di sviluppo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda ai Governi degli Stati membri di estendere gli obiettivi e le competenze del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa (329).

RISPOSTA. — La Raccomandazione n. 348 è stata esaminata dai Delegati dei Ministri del Consiglio d'Europa nel corso della loro 118ª riunione, che ha avuto luogo dall'11 al 16 febbraio c. a. In tale occasione, mentre i delegati dei Paesi estranei al Fondo comunicavano l'intenzione dei rispettivi Governi di non aderire per il momento al Fondo stesso, i delegati dei Paesi membri hanno rilevato che non era possibile dare seguito alla proposta dell'Assemblea di estendere gli obiettivi e le competenze del Fondo in favore dei Paesi europei che non ne siano membri. Ciò soprattutto tenendo conto: 1) del rifiuto dei Governi dei Paesi non membri di aderire al Fondo; 2) della limitatezza delle risorse finanziarie di questo; 3) dei bisogni dei Paesi membri, che già beneficiano dell'attività creditizia dell'ente.

Si decideva quindi di trasmettere allo O.C.S.E. la Raccomandazione n. 348, essendosi osservato che il Comitato di cooperazione tecnica di tale Organizzazione potrebbe rappresentare un opportuno strumento di azione per il raggiungimento degli scopi cui mira la Raccomandazione stessa.

Da parte italiana, pur non formulandosi obiezioni pregiudiziali all'approvazione della Raccomandazione da parte del Comitato dei ministri, non si è mancato di rilevare anzitutto che la proposta di estendere nella misura indicata i compiti del Fondo appare difficilmente inquadrabile e armonizzabile da una sia pur ampia interpretazione dell'articolo 2 dello Statuto del Fondo stesso, che ne indica in modo piuttosto chiaro e rigoroso gli obiettivi.

In secondo luogo, dal punto di vista sostanziale, l'Italia ha rapporti particolarmente stretti con il Fondo, quale Paese beneficiario della sua attività creditizia e perciò uno speciale interesse a che l'attività di tale ente non trascenda i compiti istituzionali ad esso propri, ai quali soltanto sono del resto adeguate le sue attuali capacità finanziarie.

Sul piano delle considerazioni di carattere pratico va infine ricordato che proprio i Paesi in favore dei quali l'allargamento di attività del Fondo dovrebbe esplicarsi hanno invece comunicato di non ritenere opportuna per il momento la loro adesione al Fondo.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

MONTINI (SIBILLE). — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 251, concernente l'aiuto dei poteri locali alle case dell'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione (288).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro dell'interno. Conformemente alla Risoluzione n. 251 dell'Assemblea consultiva, il Governo italiano è pienamente favorevole ad una stretta cooperazione del Consiglio di Cooperazione Culturale del Consiglio d'Europa con le « Case d'Europa » da poco riunite in federazione europea, allo scopo di potenziare l'opera di penetrazione

di tali istituzioni tra gli elementi della giovane generazione del nostro Continente.

Il Delegato italiano ha anche appoggiato, in seno al Comitato dei Delegati dei ministri, la decisione — poi approvata all'unanimità — di concedere lo statuto consultivo di categoria Iª alla federazione sopracitata.

Dato l'interesse dei compiti e date le vaste possibilità di azione delle Case d'Europa, la cui prima Casa italiana dovrebbe iniziare prossimamente a funzionare a Milano, il Governo non può che associarsi al voto espresso nella Risoluzione n. 251 per quanto riguarda l'auspicata stretta collaborazione della Federazione delle « Case d'Europa » con la Conferenza europea dei Poteri locali.

Il Sottosegretario di Stato

MARTINO

MORINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisi l'inderogabile necessità di sistemazione e adeguamento della strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola, particolarmente nei tratti compresi fra il comune di Edolo e di Vezza d'Oglio nell'alta valle Camonica e la traversa del comune di Lanico-Malegno.

I progetti di cui trattasi, il primo per un importo di lire 374.000.000 ed il secondo per lire 200.000.000 da tempo giacenti presso la Direzione generale dell'A.N.A.S., attendono attuazione in ordine al disegno di legge approvato dalla 9ª Commissione della Camera e dalla 7ª Commissione del Senato ancora nel luglio 1959.

L'importanza del traffico commerciale e turistico su detta strada ed i costanti pericoli latenti richiedono particolare, urgente considerazione da parte del Ministro, specie se si tiene conto che nel tratto Edolo-Vezza d'Oglio è compreso un ponte provvisorio (alluvione 1960).

Tenuto conto che la legge relativa all'ammodernamento delle strade in questione risale al 1959, sembra di poter far rilevare al Ministro che — nel piano di esecuzione dei lavori — si è ignorato il criterio molto importante di contemporanea esecuzione delle opere più urgenti su strade limitrofe di ugua-

le importanza (strada dello Stelvio e dello Spluga).

Stando così le cose e ritenuto improcrastinabile l'inizio dei lavori anche sulla strada statale 42, per la quale in provincia di Brescia non è stata spesa una lira, l'interrogante prega il Ministro di volerlo ragguagliare sui programmi di lavoro di prossima attuazione che interessano, per quest'ultima strada, una collettività valligiana a forte depressione economica e tutta l'intera provincia di Brescia (175).

RISPOSTA. — Il Consiglio di Amministrazione dell'A.N.A.S., nella riunione del 12 settembre u. s., ha espresso parere favorevole in merito all'approvazione del progetto dei lavori di sistemazione, miglioramento ed adeguamento fra i chilometri 118 + 576 e 129 + 000 della statale n. 42 « del Tonale e della Mendola », il cui importo è stato elevato da lire 374 milioni a lire 400 milioni.

Quanto prima verranno adottati i provvedimenti amministrativi per l'appalto dei suindicati lavori.

Il finanziamento della spesa di lire 200 milioni, prevista per i lavori interessanti la predetta strada nel tratto tra le progressive chilometri 83 + 161 e 85 + 170 (Lanico), potrà essere preso in considerazione in relazione alle future disponibilità di bilancio.

Il Ministro

SULLO

PACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ravvisi la necessità di intervenire onde siano al fine esaudite le richieste, più volte presentate dall'Amministrazione comunale di Lanciano all'A.N.A.S., acchè si eseguano i lavori per l'ampliamento, l'adeguamento e la rettifica delle numerose curve che rendono malagevole e pericoloso il percorso della nazionale Frentana (strada 84) nel tratto Lanciano-Marina di San Vito.

In tale tratto di strada, impegnato da un traffico intenso commerciale e turistico, si sono verificati numerosi incidenti anche

mortali, addebitabili — quanto meno per al cuni di essi — alla infelicità dello sviluppo dell'arteria stradale (222).

RISPOSTA. — Per il tronco della S.S. n. 84 « Frentana » compreso fra Lanciano e San Vito Marina — della lunghezza di chilometri 16 circa — è stato disposto quanto segue:

a) studio per la redazione di un progetto inteso ad eliminare due delle maggiori deficienze del tracciato costituite dai due tornanti ubicati ai chilometri 84 + 020 e 85 + 100;

b) studio del tracciato di una variante esterna all'abitato di Lanciano tra le località Marcianise (74 + 910) e S. Giusta (chilometri 80 + 100) per la eliminazione dell'attraversamento della città e del passaggio a livello della ferrovia « Sangritana » ubicato al chilometro 75 + 290.

Poichè è intendimento dell'Amministrazione comunale inserire il nuovo tracciato in un progetto di variante al Piano Regolatore, lo studio è in corso a cura dell'Ufficio tecnico del comune di Lanciano, con la collaborazione degli organi tecnici dell'A.N.A.S. al fine di addivenire ad una soluzione rispondente alle necessità viabili ed alle esigenze della città.

Non appena definito il tracciato di massima, in base alle esigenze di cui sopra, sarà possibile provvedere alla redazione del progetto esecutivo.

Per la realizzazione dei suindicati lavori è stata prevista, in linea di massima, una spesa rispettivamente di lire 500.000.000 e 800.000.000, che potrà essere presa in considerazione in relazione alle future disponibilità di bilancio.

Il Ministro
SULLO

PERNA (BUFALINI, MAMMUCARI). — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma del-*

la pubblica Amministrazione. — Per conoscere per quali ragioni è di fatto interrotta da molti mesi l'attività della Commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio 9 agosto 1962, dopo la prima relazione generale della Commissione stessa, trasmessa con lettera del ministro del tempo, senatore Medici, lettera nella quale si ravvisava l'opportunità che la Commissione stessa portasse a compimento gli iniziati lavori (430).

RISPOSTA. — La Commissione per la riforma della Pubblica Amministrazione ha — come è noto — pubblicato una serie interessante di schemi e documenti di studio. Tali schemi e documenti in relazione alle soluzioni prospettate, non sempre uniformi, necessitano di approfondito esame, attualmente in fase di avanzato svolgimento da parte dell'Ufficio e mia personale.

Per affrettare, tuttavia, la definizione di alcune questioni, alle quali si annette particolare urgenza, sono stati costituiti due gruppi di lavoro nel quadro della Commissione stessa e delle operazioni di congelamento.

Ai predetti gruppi di lavoro, formati da membri della Commissione in parola, è stato attribuito il compito di formulare, sentite le organizzazioni sindacali ed ispirandosi ai criteri enunciati nella relazione della Commissione per la Riforma della Pubblica Amministrazione, eventuali concrete proposte di modifica delle norme vigenti in materia di ordinamento delle qualifiche dei dipendenti civili dello Stato e quello del personale insegnante di ogni ordine e grado, come reso noto nel comunicato riportato sulla stampa quotidiana del 6 settembre scorso.

Pertanto i lavori della Commissione sono stati interrotti temporaneamente soltanto per quanto riguarda l'adunanza generale.

Il Ministro
LUCIFREDI

PERUGINI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se è vero che la Cassa per il Mezzogiorno sia, allo stato, nella più assoluta impossibilità finanziaria di intervenire in materia di viabilità in provincia di Catanzaro, non solo relativamente a nuove opere, ma addirittura al completamento di quelle già in avanzato corso di esecuzione, quale, ad esempio, la strada Serrastretta-Miglierina, per il cui ultimo tronco occorrerebbe la sollecita approvazione di una perizia suppletiva da tempo ritualmente avanzata dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro per un importo di lire 135 milioni;

2) se il Governo abbia adottato o intenda adottare i provvedimenti atti a rimuovere il gravissimo inconveniente, che non soltanto rallenta il già stentato ritmo di ammodernamento della rete viaria della provincia di Catanzaro, ma, e ciò è il peggio, rende sterili ed improduttive le ingenti spese sostenute dal pubblico erario per l'esecuzione di opere che, per non essere completate, restano inutilizzabili e votate al disfacimento (237).

RISPOSTA. — Per la esecuzione di opere di viabilità ordinaria in provincia di Catanzaro è stata assegnata — nel quadro degli interventi programmati dalla Cassa per il Mezzogiorno in attuazione del piano dodecennale e della legge 29 luglio 1957, n. 634 e tenuto conto delle successive integrazioni disposte da questo Comitato — una somma totale pari a circa 9 miliardi e 200 milioni di lire.

Attualmente detta disponibilità finanziaria risulta totalmente impegnata.

Peraltrò, per quanto attiene al particolare esempio richiamato dall'onorevole interrogante, si comunica che per la strada Serrastretta-Lenzonara-Miglierina è in corso di approvazione una perizia suppletiva per lo importo di lire 21.151.511, con il che vengono esaurite le residue economie realizzate.

Il Ministro
PASTORE

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere con quali mezzi ritenga di dover provvedere alla copertura delle somme impiegate dall'I.N.P.S. per l'erogazione di un assegno straordinario a favore dei lavoratori tubercolotici assistiti, in occasione delle festività natalizie, con deliberazione del Comitato esecutivo in data 29 novembre 1962, dichiarata illegittima dalla Corte dei conti con determinazione n. 178 del 15 febbraio 1963 (254).

RISPOSTA. — Come sarà certamente noto alla S. V. onorevole, il Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 settembre c. a. ha approvato un disegno di legge per l'aumento delle prestazioni economiche ai tubercolotici assistiti dall'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Detto provvedimento, attualmente in corso di presentazione al Parlamento, prevede, tra l'altro, che a decorrere dal 1° luglio 1963 le misure dell'indennità giornaliera e dell'indennità post-sanatoriale siano rispettivamente maggiorate del 50 per cento e del 25 per cento. Inoltre, il provvedimento dispone che a tale categoria di assistiti sia corrisposto uno speciale assegno per le Feste Natalizie.

Si è provveduto, intanto, a dare disposizioni all'I.N.P.S. perchè, in attesa della definizione in sede legislativa dei suaccennati miglioramenti, soprassedia al recupero dell'anticipazione alla quale si riferisce la S. V. onorevole.

Il Ministro
DELLE FAVE

TIBALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando la Radiotelevisione italiana potrà estendere le trasmissioni televisive del secondo canale alla zona della Valle dell'Ossola che attualmente non può riceverle.

Risulta all'interrogante che da tempo sono allo studio le installazioni tecniche che consentirebbero a questa zona depressa di restare meno isolata.

Pare all'interrogante che non si possa più oltre tardare ad assicurare un servizio pubblico per il quale gli interessati da tempo pagano un canone uguale a quello degli utenti delle zone meglio servite (147).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il problema della ulteriore estensione della rete del secondo programma televisivo è particolarmente considerato ed alla sua soluzione la R.A.I. sta dedicando il massimo sforzo.

D'altra parte, è da tener conto che per la estensione di tale programma la Concessionaria dovrà ancora sostenere ingenti oneri, in considerazione del fatto che la conformazione orografica del territorio nazionale e le particolari caratteristiche di propagazione delle onde ad altissima frequenza del secondo programma televisivo impongono la costruzione di un rilevante numero di impianti trasmettenti e ripetitori.

Comunque, entro la fine del corrente anno tale programma raggiungerà tutti i capoluoghi di provincia non ancora serviti o serviti in modo insufficiente.

Successivamente saranno predisposti altri programmi di lavori onde soddisfare le esigenze di quelle zone che, al pari della Valle d'Ossola, non saranno ancora state raggiunte.

Il Ministro
RUSSO

TREBBI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano informati delle ripetute proteste dei cittadini del comune di Fiorano (Modena) i quali lamentano che i fumi ed i gas di scarico delle ceramiche riunite Star e Stella ex San Giorgio, determinano grave danno alla salute degli abitanti e alle colture agricole;

per sapere se risulti loro che l'Ispettorato del lavoro, con lettera del 15 novembre 1962, informa le Autorità locali e gli abi-

tanti interessati di avere svolto i necessari sopralluoghi ed a seguito dei medesimi, con apposita ordinanza, disposto:

1) depurazione di fumi di combustibile delle nafte dei forni di cottura della Ceramica Stella;

2) sopraelevazione dei relativi camini;

3) adozione delle misure intese ad assicurare la costante efficienza sia dell'impianto di cui al punto 1) sia dell'impianto dei forni della Ceramica Star;

4) obbligo di attuazione entro sessanta giorni;

che in data 1 marzo 1963 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Direzione generale dei rapporti di lavoro — Div. VIII — Sicurezza e Igiene del lavoro) comunicava:

« Nonostante che la questione riguardasse essenzialmente l'igiene pubblica, questo Ministero interessò gli Ispettorati del lavoro di Bologna e di Modena per l'effettuazione al riguardo di una esauriente indagine da compiere in stretta collaborazione con le altre autorità competenti... »;

che « le conclusioni raggiunte a seguito di tali indagini — sollecitamente svolte — sono state comunicate dall'Ispettorato del lavoro di Modena al Sindaco di Fiorano, il quale, sulla loro base, ha emesso in data 25 agosto 1962, un'ordinanza volta ad imporre alla Ditta l'adozione di determinati provvedimenti igienici (depurazione dei fumi di combustione della nafta, sopraelevazione dei camini forni, adozione di misure atte ad assicurare la costante efficienza degli impianti suddetti) ».

Per sapere se i Ministri interrogati siano a conoscenza che ad oltre 8 mesi dal sopralluogo dell'Ispettorato del lavoro e dall'emanazione della ordinanza del Sindaco di Fiorano, buona parte delle disposizioni impartite dall'Ispettorato del lavoro e dal Sindaco non sono state attuate, mentre cresce il malcontento e la protesta di quella popolazione.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali immediate e concrete misure si intendano adottare per far cessare lo stato di cose denunciato, che tanto danno arreca alla popolazione e all'economia agricola del Comune (109).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.

Allo scopo di eliminare gli inconvenienti igienici e i danni alle colture agricole ripetutamente lamentato dagli abitanti nelle vicinanze degli stabilimenti Star e Stella (ex S. Giorgio) il Comune di Fiorano, su proposta dell'Ispettorato del lavoro di Modena, con ordinanza in data 25 agosto 1962, ha intimato alle aziende in questione la adozione sia di determinati accorgimenti tecnici consistenti nella depurazione dei fumi di combustione della nafta, nella sopraelevazione dei camini-forni, sia di misure atte ad assicurare la costante efficienza degli impianti.

In ottemperanza a quanto sopra, le due aziende hanno applicato le misure di seguito descritte, la cui rispondenza alle prescrizioni imposte con l'ordinanza comunale è stata accertata nel corso di un'accurata ispezione *in loco* effettuata, in data 29 maggio c. a., dalle Autorità sanitarie provinciali e comunali, unitamente ad un ispettore medico dell'Ispettorato del lavoro e ad un funzionario dell'Ufficio tecnico del Comune:

installazione, nello stabilimento Ceramica Star, di un filtro depuratore dei fumi, tipo Confril, costruito dalla S.p.A. Eternit, interamente in amianto cemento e trattato contro i processi corrosivi;

installazione di un abbattitore dei fumi ad acqua, in corrispondenza del congiungimento dei due camini di scarico dei due forni di cottura della Ceramica Stella;

sopraelevazione del camino, relativo al forno di prima cottura della ceramica Star fino a circa 9 metri sopra il tetto dello stabile, previa costruzione di un traliccio metallico per il sostegno sia del filtro che del camino soprastante.

Nella predetta ispezione è stato inoltre accertato che la natura e le caratteristiche tecniche dei depuratori installati sono tali da assicurare la loro costante efficienza e, pertanto, gli inconvenienti derivanti dall'esercizio dei due impianti ceramici devono considerarsi rimossi ed eliminate le cause di disturbo o di danno al vicinato.

Da parte sua, l'Ufficio del Medico provinciale ha condotto un apposito studio sui particolari aspetti sanitari del problema e ne ha fatto oggetto di una accurata relazione tecnica, dalla quale risulta « che non possono imputarsi alle due aziende chiamate in causa nè inconvenienti igienici di sorta, nè tanto meno, danni a persone, animali e colture ».

Ad analoga conclusione è pervenuta una perizia del professore Ambrosioni, Direttore dell'Istituto di igiene dell'Università di Bologna, che esclude ogni conseguenza dannosa dal punto di vista sanitario.

Per quanto riguarda i presunti danni alle colture agricole il locale Ispettorato della agricoltura, in due relazioni (rispettivamente dell'8 luglio alla Prefettura di Modena e dell'11 luglio u.s. al Ministero dell'agricoltura e foreste), ha riferito di aver potuto constatare, in seguito ad accurate indagini svolte, che i fatti lamentati non sono di apprezzabile pregiudizio, ma di entità praticamente trascurabile.

D'altra parte, a prescindere dalla limitata estensione della zona interessata (raggio di circa m. 150) e la impercettibile influenza negativa sulla fruttificazione, tale zona sta perdendo rapidamente il preesistente assetto agricolo, in quanto è stata completamente lottizzata ad uso fabbricabile.

Si soggiunge, infine, che, per quanto concerne i danni che eventualmente possano essere stati arrecati, è pendente davanti al tribunale di Modena una vertenza giudiziaria.

Il Ministro
JERVOLINO

VERONESI (ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea, TRIMARCHI). — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non ritenga op-

portuno farsi promotore delle iniziative necessarie al fine di far sollecitare la riliquidazione, disposta con legge 5 marzo 1963, numero 169, delle pensioni al personale della scuola secondaria collocato a riposo anteriormente al 1° luglio 1956.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che la riliquidazione delle pensioni in questione riguarda una categoria di pensionati molto anziani (308).

RISPOSTA. — Il Ministero, in applicazione della legge 5 marzo 1963, n. 269, ha iniziato il lavoro relativo alla riliquidazione delle pensioni del personale della scuola secondaria, cessato dal servizio anteriormente al 1° luglio 1956.

Si deve far presente, pertanto, che per ogni singola riliquidazione è necessario procedere, ai fini della determinazione della misura della pensione riliquidata, all'esame particolare della posizione di ogni pensionato, operando, in concreto, un nuovo inquadramento e tenendo conto, agli effetti dell'attribuzione degli scatti biennali, delle tabelle annesse al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

Il lavoro, che comporta un notevole impegno, procede con ritmo serrato, in attuazione del programma predisposto.

Via via che le pensioni sono riliquidate, i relativi ruoli provvisori di pagamento sono trasmessi alle competenti direzioni provinciali del Tesoro, le quali sono state messe in grado di corrispondere, con la massima sollecitudine, le nuove competenze dovute agli interessati, nonchè gli arretrati, senza attendere la registrazione, da parte della Corte dei conti, dei singoli provvedimenti.

Il Ministro

GUI

VIDALI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo nei confronti del Cantiere S. Marco di Trieste nell'ambito del piano di ridimensionamento dell'attività cantieristica italiana in adem-

pimento agli impegni assunti di fronte alle richieste della commissione esecutiva della C.E.E.

Poichè è noto che entro il 30 giugno 1964 si intenderebbe ridurre di un terzo il potenziale produttivo dell'industria navale a partecipazione statale è pienamente giustificato il vivo allarme esistente fra i lavoratori del Cantiere S. Marco, i cui scali rimarranno vuoti già nel prossimo autunno per mancanza di commesse ed i cui impianti non sono stati adeguatamente ammodernati. L'allarme esistente del resto oltre che fra i lavoratori direttamente interessati anche nell'opinione pubblica cittadina data l'importanza del principale cantiere triestino per la situazione economica locale, è tanto più serio in quanto nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali non si fa menzione del Cantiere S. Marco e mancano in generale notizie ufficiali atte a rassicurare sulle possibilità di salvezza esistenti per questo stabilimento (137).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dell'onorevole Ministro per le partecipazioni statali.

Informo l'onorevole interrogante che, in occasione dell'adesione data dalla C.E.E. al disegno della legge 31 marzo 1961, n. 301, con la quale vennero disposte nuove provvidenze a favore dell'industria cantieristica, venne assunto impegno di procedere al riassetto e al risanamento di tale industria.

Nel programma predisposto e trasmesso alla C.E.E. non fu previsto alcun ridimensionamento del cantiere S. Marco di Trieste.

Per quanto attiene alla acquisizione di nuove ordinazioni che assicurino continuità di lavoro al cantiere suddetto, esse, come è noto, vengono acquisite direttamente dai cantieri nel gioco della libera concorrenza sia sul piano interno che su quello internazionale.

D'altra parte la situazione del Cantiere San Marco rientra nel più vasto quadro del problema relativo all'industria cantieristica italiana per il quale la Fincantieri ha intrapreso un'opera di riorganizzazione per conseguire una più efficiente struttura del grup-

po e per migliorarne l'organizzazione operativa in presenza dei fattori depressivi del mercato cantieristico mondiale che tuttora persistono.

In particolare posso assicurare l'onorevole interrogante che il programma di ammodernamento dei C.R.D.A., in corso di esecuzione, prevede, come è stato reso noto in altra occasione, per il 1963 a Monfalcone la prima fase della meccanizzazione del par

co lamiere e movimento materiali metallici, e al cantiere San Marco il proseguimento delle opere di banchinamento e di sistemazione delle aree ricavate, oltre la dotazione di un nuovo macchinario per l'officina carpentieri in ferro e l'officina ponti e gru.

Il Ministro

DOMINEDO'